

GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova
Fondata nel 1989

Direttore responsabile
ENZO SIVIERO

www.collegioingegneripadova.it

duecentoquarantasette



Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.

Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).

Controllo accessi e R.T.L.S. (sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.



Anno XXXII
n. 247
Luglio-Agosto 2020

In copertina: San Fiorenzo, Nebbio (Corsica) - Porzione della Porta della facciata occidentale. Elaborazione tratta dall'immagine di Pierre Bona (licenza CC BY-SA 3.0; fonte Wikimedia).

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marrella • **Vicedirettori** Pierantonio Barizza, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Jessica Khoury • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova - Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **AutORIZZAZIONE** Tribunale di Padova n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antonucci, Rubina Canesi • **Corrispondente da Roma** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desideri ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Norme generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale** per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J0760112100 000010766350 o in contanti in segreteria. •

Contenuti

Editoriali

Enzo Siviero 4

La produzione snella italiana ai tempi del COVID-19

Ania Lopez 5

In ricordo di Oscar Marchi
Architetto in Padova, 1921 – 2020

Giulio Muratori 8

Architetture Romanico-Pisane di Corsica

Renato Santoro 10

Il contributo della Psicologia
Architettonica alla progettazione

La proposta di un approccio
interdisciplinare nella progettazione di luoghi
che potenzino il benessere individuale e sociale
Francesca Pazzaglia 16

L'università dopo l'emergenza

Paolo Raviolo 21

La bellezza della sconfitta

Massimo A. Chiocca 22

L'Italia è un paese criminale?

Crimine e discriminazione,
concretezza e discrezione

Renato Padoan 23

Scrittura creativa e didattica avanzata

Sandra Guddo 25

Lettere indimenticabili

Enzo Siviero 28

Patria, Nazione e Stato

negli insegnamenti dei cattolici
progressisti e di Lyndon Larouche

Antonino Galloni 32

GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Nuova Pediatria: alternative
respinte e silenzi strumentali

Veronica Bertollo ("inCivilis") 34

LETTERA APERTA

al Presidente della Repubblica,
al Presidente del Consiglio,
ai Presidenti di Camera e Senato
ed ai Presidenti delle Regioni

#noassistenzialismo #infrastrutture

#servizi #recoveryfund

#meridioneineuropa 36



Ultimamente tra i molti libri che ho avuto modo di leggere uno mi ha profondamente colpito per la sua spregiudicatezza veritiera che ha messo in luce un “sistema romano” da molti intuito ma mai scoperto. Mi riferisco a **IO SONO IL POTERE**. Un racconto all'apparenza inverosimile, ma che purtroppo è drammaticamente vero. L'Italia non è governata dalla politica ma da poche decine di soggetti ben addestrati e tra loro all'occorrenza compatti nella difesa corporativa dei loro privilegi. Sono ai massimi vertici del potere con infinite possibilità interdittive capaci di rallentare o addirittura bloccare ogni provvedimento legislativo sgradito a loro o a qualche lobby molto potente (alla quale non si può dire di no). Non entro nei dettagli ma consiglio a tutti di leggerlo con la dovuta attenzione (è anche divertente a suo modo, il che non guasta per la nostra indole italiana alquanto facile alle satire). È poi molto utile per meditare sul perché l'Italia non riesce a “semplificare”. Chiaramente perché non giova a questo sistema. Buona lettura. •



Lo scorso 27 luglio sono stato invitato ad una audizione in Commissione 1A - AFFARI COSTITUZIONALI 8A COMMISSIONE LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI SENATO DELLA REPUBBLICA nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 1883 (d-l n. 76/2020 semplificazioni).

Ho colto al volo questa opportunità i cui esiti voglio condividere con i lettori di Galileo, anche per aprire un dibattito su un tema che a tutti noi sta molto a cuore.

In estrema sintesi questi sono alcuni dei punti da me proposti visti i pochi minuti concessimi.

- Eliminare la possibilità di veti incrociati che molto spesso all'interno della stessa amministrazione o tra amministrazioni “contigue”, per mere gelosie o interessi di carriera finiscono per rallentare i procedimenti approvativi;
- Valutare il risultato atteso e non fermarsi sul rispetto formale delle procedure spesso pressoché inapplicabili in tempi ragionevoli ciò a causa di passaggi burocratici privi di riscontri oggettivi;
- Limitare i ricorsi alla magistratura che bloccano i lavori con danni enormi per lo Stato. Le ritardate aggiudicazioni sviscerano i cittadini che chiedono velocità esecutiva. Mentre nel caso di appalti aggiudicati si possono aprire pesanti contenziosi con l'impresa ove lo Stato è spesso soccombente;
- Imporre tempi certi per le approvazioni, sanzionando ritardi pretestuosi dovuti a inerzia dell'amministrazione (talvolta dettata da precisa volontà politica di blocco...)
- Dotarsi di un parco progetti pronti per l'appalto. Lo si afferma da decenni ma non se ne è mai dato corso operativo. In effetti i finanziamenti sono ormai pressoché tutti connessi con la cantierabilità dell'opera. E se i progetti non sono pronti per l'appalto le somme trovano altre collocazioni;
- Scrivere le norme interpellando anche i tecnici esperti soprattutto di cantiere. Solo chi si confronta quotidianamente con la realtà complessa in cui viviamo, sa bene come si deve operare al meglio;
- Aumentare considerevolmente i controlli impedendo collusioni tra controllore e controllato. Purtroppo nel passato si sono viste situazioni, se non propriamente illegittime, quanto meno non opportune. L'indipendenza operativa non tollera “contiguità” di nessun tipo. Come si è visto in un passato anche recente, chiudere un occhio porta ad una china pericolosissima;
- Potenziare gli apparati tecnici dello Stato con persone di alta qualificazione; troppo spesso gli avanzamenti di carriera sono legati a contiguità politiche o familistiche, anche a scapito di competenza e professionalità. L'indipendenza di pensiero non sembra essere tollerata da chi “comanda”.
- Utilizzare al meglio il mondo professionale remunerando

adeguatamente le relative prestazioni; lo svilimento delle parcelle professionali con la liberalizzazione selvaggia ha prodotto danni enormi. Ora la mitigazione prodotta dall'adozione dell'equo compenso sembra porvi rimedio almeno parzialmente. Vedremo se e quando sarà applicata.

- Relativamente al Corridoio Europeo 5 (ex 1) nominare un commissario per il suo completamento da Napoli a Palermo prevedendo la continuità territoriale tra Calabria e Sicilia. Avviando le procedure per il completamento delle progettazioni in tempi certi e l'avvio dei lavori per le tratte già cantierabili, vedasi Ponte di MESSINA, con un programma pluriennale e completamento entro il 2030;
- Tutto ciò senza dimenticare i micro interventi necessari per la messa in sicurezza del territorio contro i rischi idrogeologici e l'adeguamento sismico degli edifici.
- Fortunatamente le risorse in arrivo potrebbero consentire di coprire il fabbisogno in una programmazione pluriennale 2020-2030 o anche oltre, purché in una strategia condivisa e senza intoppi che ne possano nel tempo rallentare l'iter realizzativo.

Si tratta per lo più di suggerimenti dettati dal buon senso e da esperienze quotidiane che spesso sfuggono al legislatore. E che invece vanno tenuti in debita considerazione pena l'inapplicabilità delle norme. Per questo basterebbe interrogare i vari RUP e ascoltare la loro voce!

Certo, il mondo ordinistico, quanto meno nel passato, non sembra aver inciso adeguatamente su queste tematiche che sono invece vitali nella professione corrente libera o dipendente, nell'interesse dei cittadini. Vedremo gli esiti. •

Veniamo ora ai contenuti di questo numero 247. I lettori troveranno vari interventi tra loro apparentemente scollegati, ma che invece intendono focalizzare l'attenzione su tematiche molto attuali. Un bell'articolo di Ania Lopez, consigliere nazionale del CNI, che pone l'accento sulle opportunità da cogliere a seguito dell'emergenza COVID-19. Un ricordo di Oscar Marchi, grande architetto padovano, da parte di Giulio Muratori che volentieri pubblichiamo dopo quello di Vittorio dal Piaz nel numero 245.

Ancora una chicca di carattere storico in tema di architettura in Corsica che molto ricorda la sua origine italiana a cura di Renato Santoro.

Una nota di Francesca Pazzaglia sul Master in Psicologia Architettonica, quanto mai attuale come abbiamo potuto verificare in questi mesi di confinamento domiciliare.

Paolo Raviolo ci racconta l'Università dopo il Coronavirus.

Una bella presa di posizione di Massimo Chiocca sul valore della sconfitta.

Un pezzo con tema a tinte forti, proposto dal nostro dissacrante filosofo Renato Padoan che, per quanto discutibile e non del tutto condivisibile, ho voluto pubblicare poiché offre un particolare punto di vista sul nostro Paese.

Una interessante lezione sulla scrittura creativa da parte di Sandra Guddo, che penso possa essere molto utile agli ingegneri che ne hanno poca dimestichezza.

Un non breve pezzo sulle mie impressioni a seguito di alcune letture che mi hanno particolarmente colpito.

Un articolo di Nino Galloni come riflessione con una chiave di lettura non omologata sul tema Patria Nazione e Stato.

Ancora ospitiamo la conclusione della serie iniziata lo scorso anno, con l'intervento di Veronica Bertollo sulle Mura di Padova e il dibattito sulla Nuova Pediatria.

Infine segnaliamo una recente "lettera aperta" da MESSINA alla quale io stesso ho deciso di aderire, anche come membro del comitato scientifico. Ciò per dare forza alla questione meridionale tutt'ora irrisolta.

È dunque un numero "estivo" che citraghetta direttamente a dopo le vacanze. Ma per i nostri lettori ci saranno a breve ancora altre sorprese. •

La produzione snella italiana ai tempi del COVID-19

Ania Lopez

Da qualche tempo ho cominciato un percorso di studio su questa affascinante materia la “lean production”, dettato da esigenze lavorative, in questi brevi appunti non ho la pretesa di condurre un studio esauriente della materia, ma vorrei condividere un miglioramento continuo e graduale con il fine di creare un pensiero che porti ad un unico ragionamento, lo “zero sprechi”. Soprattutto in questi tempi, le logiche di una cultura industriale nipponica vengono in nostro soccorso, più che mai facciamo tesoro di questo legato, cogliamo quest’opportunità per il nostro sistema produttivo italiano.

Il tema dell’innovazione oggi è di grande attualità specialmente in una fase emergenziale come quella che stiamo vivendo. La tecnologia farà da padrone nei nostri processi produttivi, ma non solo, anche nei cantieri: dalla costruzione di un ponte alla creazione di un motore elettrico per alimentare le nostre autoibride. Anche nella quotidianità, è un bene prezioso, che dobbiamo saper cogliere, Come?, applicando quello che conosciamo. Certo è più facile dirlo, che farlo, ma se riusciamo a inserire all’interno di un contesto produttivo i principi di un pensiero snello il “lean thinking”, di sicuro la nostra strada non sarà così in salita. Ma dobbiamo partire da quello che è più importante: il valore (value). La definizione dei valori secondo le prospettive del cliente, ed aggiungerei, di un mercato tecnologico e globale, è fondamentale per iniziare a parlare di produzione snella. Il mondo tuttavia sta cambiando velocemente ed in particolare la possibilità di condivisione delle conoscenze rende oggi possibile sviluppare prodotti anche tecnologicamente avanzati e con ampia caratterizzazione sul cliente. La concorrenza, tipica di comparti industriali inerenti produzioni di massa si sta spostando progressivamente verso prodotti ad elevato contenuto ingegneristico e complessità costruttiva. Altro concetto è la mappatura (mapping) per eliminare gli sprechi: è necessario delineare tutte le attività in cui si articola il processo operativo tenendo conto di quelli che possono essere i valori aggiunti al processo, il flusso (flow), quindi, la creazione di valori che scorre come un flusso continuo. Inoltre, la presenza di un team plurispecializzato, ci aiuta, ma ritengo che vada inserita una figura fondamentale come quella dei nostri operai specializzati: l’esperienza e la conoscenza si valorizzano attraverso il confronto. Un altro elemento indispensabile è la produzione tirata (pull), cioè quando l’ingresso dei prodotti in produzione non è anticipato rispetto agli ordini. In tal senso parliamo di produzione snella e quindi produrrò quello che sarà chiesto dal cliente, verificando le condizioni, per dopo concludere il processo attraverso la perfezione. Sì perfezione, questo è il mio punto di riferimento a cui do-

vrei arrivare e noi italiani lo sappiamo fare benissimo, siamo amanti del benessere che passa attraverso la perfezione, non a caso c’è solo una Ferrari al mondo, dove si trova?, in Italia a Maranello, a Modena.

Vorrei fare una correlazione fra i principi del pensiero snello e i “muda”, il concetto giapponese di spreco, in questi tempi tenere presente **le tre MU** della “lean production” è più che mai necessario. Il **Muda**: spreco, perdita, ad esempio quando una scorta di materia prima nei magazzini è sovrastimata, non possiamo permettercelo; i **Muri**: innaturale, irragionevole, ad esempio dover fare molta fatica per reperire le materie prime per fare una lavorazione; il **Mura**: instabilità, irregolarità ad esempio allocare del materiale in luoghi diversi, quindi non avere un ordine predefinito. In risposta a tutto ciò abbiamo il cosiddetto “obiettivo zero” (portare a zero spreco, difetti, fermi, inefficienza), ma mantenendo la standardizzazione del lavoro e il miglioramento continuo del processo. Ciò si può ottenere avendo degli “zeri” distribuiti in quattro concetti fondamentali.

JIT: zero scorte, il just in time, produco quello che serve, quello che viene richiesto. **Jidoka**: zero difetti, l’automazione intelligente, l’automazione del processo produttivo che consente di aver un sistema qualitativo in grado di identificare anomalie, difetti, dettati da errori di distrazione, dimenticanze e processi non chiari, per arrivare al TPM (Total Productive Maintenance), cioè zero fermi di produzione. L’impiego efficace ed efficiente delle macchine è raggiungibile cercando di responsabilizzare e coinvolgere gli stessi operatori nel processo di manutenzione, lavorando, quindi, sulla prevenzione come principale elemento per eliminare delle perdite. Una manutenzione autonoma, programmata oppure un setup rapido delle macchine con una pianificazione di attività interne ed esterne per evitare il fermo macchina, e l’adeguato personale alla base di tutto il processo produttivo, senza il quale non è plausibile raggiungere l’obiettivo, è questo, di sicuro, un elemento che ci è mancato in questi tempi.

In particolare l’utilizzo del metodo delle 5S, ci porta ad un raggiungimento dei risultati, e non solo. **Separare**, “*Seiri*”, avere quello che ho bisogno, liberarsi del superfluo, oggi queste parole risuonano nella nostra mente come un mantra. **Ordinare** “*Seiton*”, mettere ordine, un posto di lavoro ordinato, dove ogni cosa è al suo posto, dando un’ordine ben preciso in funzione del suo utilizzo, giova alla velocizzazione di prassi ordinarie. **Pulire**, “*Seiso*”, la pulizia dalla sporcizia, al di là di migliorare la qualità del lavoro dà una sensazione di benessere che ci consente di visualizzare delle anomalie intervenendo in maniera puntuale per evitare una propagazione dell’errore. **Standardizzare**, “*Seiketsu*”, lo standard indica la stessa procedura per mantenere lo stato raggiunto; esistono molti modelli applicabili, ad esempio il OPL (One Point Lesson), cioè focalizzare in un unico punto un elemento di produzione. In fine, **Sostenere**, “*Shitsuke*”, la disciplina, la rigorosità ai cambiamenti. Sarà, dunque, necessario accompagnare tutto ciò con un monitoraggio costante attraverso una comunicazione e formazione continua, con valutazioni interne ed esterne attraverso gli audit, all’interno di un contesto lavorativo dove si avrà un Sistema di Gestio-

ne per la Qualità semplificato e smart atto a coadiuvare la mission.

E adesso che abbiamo tutto questo bagaglio di conoscenza come potrebbe essere utilizzato? Appliciamoci! Il sapere e la conoscenza non sono mai sufficienti, dobbiamo cogliere questa grande opportunità di crisi ed attuare la “lean production” all’interno dei nostri processi produttivi, inseguire gli “zeri” (spreco, difetti, fermi, inefficienza), per rendere le nostre fabbriche come veri “smart factory”. Favorire politiche di investimento che dovranno garantire un adeguamento dei processi produttivi dal punto di vista tecnologico come la *supply chain management*, con incentivi mirati ad aumentare il potenziale tecnologico e con l’automazione e digitalizzazione dei processi; aumentare, attraverso incentivi statali, la dotazione tecnologica; darsi obiettivi ambiziosi, ma prima, pianifichiamo una strategia lavorando ad un progetto nazionale per la digitalizzazione di tutti processi produttivi, indirizzati anche alle piccole e medie industrie, tenendo sempre conto della presenza indispensabile del capitale umano e stabilendo attraverso le procedure già consolidate del management, la scelta strategica di una visione tecnologica del futuro. Sono sicura che così, Andrà tutto bene!•

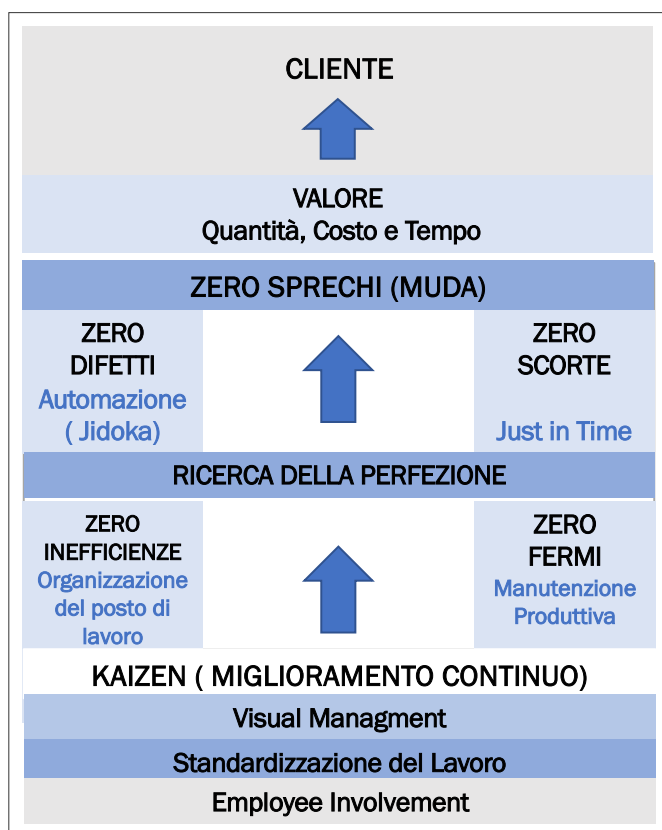


Fig. 1 - Lean Production System House

Bibliografia

1. Attolico L. (2012). Innovation Lean. Hoepli
2. Balle M., Jones D., Chaize J., Fiume O., (2017) Strategia Lean. Guerrini Next
3. Cogliati D. (2019). Lean Production per le aziende a commessa. Guerrini Next
4. Liker J. (2014). Toyota Way. Hoepli
5. Notes delle mie lezioni su “Sistema Produttivi” all’Istituto Tecnico Tecnologico “Leonardo Da Vinci”



Ania Lopez. Laureata in Ingegneria Meccanica a Cuba ed Italia. Consigliere Nazionale presso il Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione del CNI. Membro del Executive Board come National Member al World Federation Engineering Organization (WFEO), componente degli Standard Technical Committee Women and Energy. Ha partecipato a diverse Conferenze Mondiali all’interno dell’Organizzazione Mondiale occupandosi su temi come Energia, Trasporti, ed Industria. Svolge attività professionale nel settore Impiantistico, già docente di Progettazione ed Organizzazione Industriale, Tecnologia Meccanica e Scienze e Tecnologie Applicate. Ha collaborato come docente in corsi di formazione presso il Ministero di Giustizia. Membro del Project Management Institute Chapter Roma dove è responsabile del Comitato Ambiente e Sostenibilità.

In ricordo di Oscar Marchi Architetto in Padova, 1921 – 2020

Giulio Muratori

Ho conosciuto l'arch. Oscar Marchi nel giugno del 1968, quando, appena diciassettenne, gli chiesi se potevo andare a "capire" come si lavorava in uno studio di architettura e credo che mi accettò più incuriosito lui di quanto non lo fossi io.

Volevo scoprire cosa accadeva nel mondo del lavoro e visto la mia passione per l'architettura puntai subito in alto, perché all'epoca Marchi era uno degli architetti più acclamati in Padova.

Era il periodo in cui stava lavorando al completamento di una delle sue opere più significative, il Seminario Minore di Tencarola, che visitai con lui più volte durante i sopralluoghi in cantiere.

Mi accolse sin dal primo giorno trattandomi alla pari degli altri suoi collaboratori, facendomi fare subito delle cose utili e concrete, in quel periodo lavoravano per lui un architetto, due geometri e un disegnatore.

Il clima era di buona armonia e piena collaborazione, Marchi verificava il nostro lavoro almeno due o tre volte al giorno, sempre con molta attenzione e infinita pazienza.

Nei 14 anni della mia collaborazione mai sentii da parte sua un rimprovero per degli errori commessi, ma quando noi si sbagliava, il che comunque accadeva, ci diceva "purtroppo non mi sono spiegato bene, ma...", quasi che le colpe degli errori fossero solo sue e non nostre, un comportamento ammirevole e molto educativo per noi.

Quella prima estate rimasi nello studio un mese e mezzo, fino alla fine di luglio e quando andai ad accomiatarmi, nel salutarmi disse, dandomi rigorosamente del lei come abbiamo sempre fatto, "Giulio, devo dire che ha prodotto più di quello che pensavo, è stato in qualche modo per me certamente utile, perciò ritengo sia giusto pagarla, ovviamente non come gli altri, perché hanno più competenze, ma è giusto che il suo impegno sia riconosciuto".

Rimasi basito, non ci volevo credere, furono i miei primi soldi guadagnati facendo il lavoro che ancora oggi continuo a fare.

Fu una lezione di stile e di comportamento etico, che non posso dimenticare e che mi ha segnato poi nella mia vita professionale, nella quale ho cercato di applicare tutti i suoi insegnamenti.

Tornai nuovamente l'estate successiva e poi quando nel '70 mi iscrissi allo IUAV (anche se oggi, quando mi chiedono dove ho studiato, dico a Ponte di Brenta, ovvero dove c'è la sede dello Studio Marchi), cominciai una collaborazione che si interruppe solo nel mio periodo di leva e si concluse nel 1982, quando decisi che dovevo affrontare da solo la vita professionale.

La ragione principale per cui me ne andai fu perché avevo assimilato e talmente interiorizzato la sua metodologia progettuale, che nei miei primi lavori personali non riuscivo ad uscire dal suo pensiero, ero

talmente entrato nel suo procedimento che qualsiasi cosa progettassi lo spirito che traspariva era sempre quello suo.

Dovetti perciò lasciarlo, non potevo più continuare, dovevo capire se io avevo dei valori autonomi da esprimere.

Lo lasciai con grande difficoltà e un senso di incertezza enorme, perché per me era più che un maestro, non solo per il mestiere che andavo ad affrontare, ma anche per i comportamenti e la sua onestà.

In quel lungo periodo di formazione ho potuto lavorare su tante tematiche che spaziavano dall'arredo, all'edilizia pubblica e privata, all'urbanistica attuativa e di programmazione, passando dalla pratica progettuale, al cantiere, a elaborazioni di tipo teorico.

Capii che ciò che è importante non è trovare uno stile compositivo proprio, ma la qualità del progetto è nell'avere un metodo di elaborazione progettuale.

Perciò penso che sia giusto raccontare la sua metodologia di lavoro, perché anche se mutuata da un linguaggio personale che nel tempo ho trovato, continuo a considerarlo un percorso progettuale formidabile, attualissimo, che permette di dar corpo ad organismi correttamente funzionanti, aventi una forte caratterizzazione formale, con delle spazialità che suscitano emozioni.

Quando arrivava una qualsivoglia tematica da sviluppare, sia che fosse un tema complesso come un ospedale o che fosse una semplice abitazione privata, il suo approccio era il medesimo:

- definire i parametri progettuali con il committente;
- analizzare le condizioni oggettive del sito e le sue implicazioni con il contesto;
- organizzare i caratteri distributivi del sistema, a prescindere dalla complessità dello stesso (in questo Marchi era formidabile);
- dar corpo ad un organismo che da un punto di vista funzionale fosse impeccabile, ma che avesse già in questo primo embrione una forma che lo caratterizzi in modo espressivo;
- riesaminare tutti i passaggi per definire il progetto preliminare;
- incontrarsi con la committenza, con la quale instaurava un rapporto di sistematico confronto, che a volte portava anche a revisionare il lavoro fatto;
- arrivare infine a determinare un progetto rispettoso di tutti i parametri posti alla base dell'incarico (funzioni, dimensioni, costi concordati, ecc.), che fosse costruibile in modo semplice con le tecnologie esistenti e che avesse una forte personalità.

La fase successiva era quella dell'ingegnerizzazione del progetto, con lo scambio di informazioni tra progettisti strutturali e impiantisti, come ora è d'obbligo, ma che per allora era qualcosa che pochissimi professionisti facevano.

Una delle sue opere che più ammiro è un piccolo edificio familiare progettato nel 1958 per il fratello Lucio a Ponte di Brenta in via Bravi 30, un capolavoro in miniatura, su un lembo di terreno triangolare, di una complessità esemplare ma perfettamente funzionante, carico di situazioni emotivamente accattivanti e di dettagli innovativi, da cui traspare tutta la sua qualità di progettista. Un'altra delle sue grandi capacità era conoscere approfonditamente i materiali, le loro proprietà e le buone tecniche applicative, in modo particolare era davvero abile nel saper usare le

potenzialità del legno, di cui era un profondo conoscitore e che lui accreditava al fatto che da ragazzo si era applicato al modellismo aeronautico, che ovviamente prevedeva l'uso di legni diversi per le loro caratteristiche intrinseche con una profonda padronanza dell'arte degli incastri.

Ricordo di aver disegnato per lui i banconi dell'agenzia della Banca Popolare di Piazza Cavour, dove non c'erano viti né collanti, ma solo un sapiente gioco di incastri, con dei risultati a dir poco straordinari.

Disegnavamo ogni singola parte dell'edificio con particolari costruttivi di ogni elemento, che in taluni casi arrivavano al dettaglio nella scala al vero, inventando sempre qualche nuova forma e modalità d'uso dei materiali.

Era particolarmente attento all'orientamento dei fabbricati, perché sosteneva che da una buona esposizione discendeva anche il comfort ambientale.

Passai almeno sei mesi, sotto la sua costante direzione, a disegnare e valutare la giusta forma delle forature nelle facciate in funzione dell'orientamento delle stesse, calcolando la proiezione della luce passante dai fori di forme diverse nelle varie pareti interne, durante le varie ore del giorno e secondo lo scorrere delle stagioni, per riuscire a calcolare quale fosse la forma corretta dei fori in facciata per ottenere il miglior soleggiamento date le sueposte variabili, lavoro che poi diede origine ad uno dei suoi preziosi libri.

Già allora teorizzava la corretta fessurazione dei serramenti, per consentire un costante ricambio d'aria degli ambienti per renderli più salubri, intuizione che ha anticipato almeno di 50 anni i tempi, infatti solo da pochi anni nei nostri serramenti, oltre all'aperto e chiuso, c'è anche la posizione "fessura", proprio per questa ragione.

Era un profondo conoscitore della storia dell'arte e appassionato lettore di riviste di architettura italiane e francesi, lingua che parlava correttamente a causa della sua lunga permanenza in Tunisia e poi in Algeria, quando da combattente del Genio Militare fu fatto prigioniero e trattenuto in Africa per lungo tempo, dove lavorò per un'impresa di costruzioni.

Ricordo con emozione quando verso la metà del pomeriggio veniva da noi nella sala tecnigrafi e si cominciava a discutere per una buona mezzora al giorno sull'architettura e sull'arte (era un raffinato collezionista), sia antica che contemporanea, con una conoscenza approfondita di ogni tematica, per me vere lezioni che mi arricchivano quotidianamente.

A volte spaziavamo anche nella storia politica ed economica o ci raccontava episodi di guerra, con una capacità narrativa che ci permetteva rivivere le sue emozioni, al punto che nella primavera dell'83 volli andare a conoscere i luoghi della sua Tunisia, affascinato dal racconto della bellezza primaverile degli uadi, letti di torrenti che a primavera diventano fioriture dai mille colori, su ampie campiture di verde prato.

Accurato in ogni particolare anche la sua firma era caratteristica, con il ciondolo sopra la i di Marchi, con una scrittura secca e scattante, un vero marchio.

Potrei rammentare mille episodi, ma la cosa più straordinaria, che ancora oggi non riesco a comprendere come facesse, era quando ci schizzava un edificio intero o un dettaglio facendoci per maggior chiarezza una prospettiva.

Partiva da un angolo del foglio e la costruiva nella sua mente senza tracciare linee di forza e con un segno continuo, che a volte aveva il senso orario, a volte il senso antiorario.

Solo con gli ultimi segni diventava una prospettiva compiuta, chiaramente intellegibile, mentre sino a pochi istanti prima era per noi un geroglifico incomprensibile.

Un vero spettacolo, tanto che un po' vigliaccamente a volte fingevo di non capire e, perché mi facesse comprendere meglio la sua idea, gli chiedevo di farmi una prospettiva, sperando di comprendere questa sua maestria, purtroppo inutilmente per me, perché era una capacità solamente sua.

Una persona sobria, moralmente ineccepibile e onesto oltre ogni dire, con un metodo progettuale ferreo, con una capacità creativa formidabile, con una conoscenza dei materiali e delle loro applicazioni straordinaria, con una pazienza infinita e una cultura vastissima, ecco chi era Oscar Marchi, il mio grande e indimenticabile maestro.

A lui dobbiamo un grazie per ciò che ha fatto per migliorare questo nostro mondo con le sue creazioni, destinate certamente a durare nel tempo. •

Padova, 20 luglio 2020.

Giulio Muratori. Architetto, si laurea nel 1978 allo IUAV. Collabora fino al 1982 con Oscar Marchi, poi fonda con l'amico Pierino Zanon lo STUDIO MURATORI & ZANON, ancora operante. Già membro della Commissione Beni Ambientali e poi Urbanistica della Provincia di Padova. Tiene comunicazioni in convegni nazionali legati all'uso del territorio e alla rifunzionalizzazione di beni culturali. Già Delegato FAI di Padova (2002/17), Responsabile Regionale di FAI Ambiente (2017/19) e consigliere dell'Ordine. Vicepresidente di HABITUS progetto città, associazione culturale per le politiche della città.

ARCHITETTURE ROMANICO-PISANE DI CORSICA

Renato Santoro

Al largo delle coste toscane, dalle acque del Tirreno Asi eleva un'isola, una montagna nel mare, che solo da qualche secolo è stata annessa all'Hexagone territoriale francese ma che per millenni è stata immersa nell'areale culturale, storico e linguistico della penisola italiana. Lo *chauvinisme* dei cugini d'Oltralpe ha tentato in tutti i modi di recidere i legami naturali della Corsica con Etruschi, Romani, papi, Pisani, Genovesi, cioè nel flusso secolare "ordinario" della storia d'Italia. La storiografia francese dopo Ponte Nuovo (1769) ha lavorato molto per "costruire" quello che i sociologi (uno per tutti Sabino Acquaviva) chiamano *sentimento di ostilità* nei confronti della sponda dirimpettaia della Corsica, separata da un braccio di mare di appena 195 chilometri. Basti pensare che nelle giornate limpide d'inverno il profilo dell'isola è visibile persino dai monti della Tolfa attorno a Roma.

Parlando dell'Urbe, non va dimenticato che in realtà la Corsica – facendo parte del corpo di donazioni al Soglio di Pietro avvenute nell'VIII secolo – virtualmente rientrerebbe nel patrimonio della Chiesa di Roma (che mai riconobbe il passaggio ai Genovesi e, di conseguenza, la vendita ai Francesi).

Ma qui ci preme percorrere e compendiare le tappe architettoniche che segnano l'inequivocabile tracciato che riconduce alla Penisola e che costituiscono un *continuum* ambientale che parla il medesimo vernacolo negli episodi di architettura minore di edilizia contadina e che parla il medesimo linguaggio colto negli episodi di architettura alta (religiosa e civile).

L'influenza politica e culturale di Pisa, che fu una delle grandi Repubbliche Marinare dell'Età di Mezzo, si snoda fra i secoli XI e XIII e l'architettura medioevale di Corsica riflette stile e modalità costruttive di Toscana. Da qui infatti giungevano le squadre di architetti, capomastri, intagliatori, scalpellini che unitamente alla manovalanza del posto hanno dato vita alle pievane del litorale e dell'interno insulare corso. Le regioni della Castagniccia, del Nebbio, della Balagna sono infatti costellate di "pievi", gemellabili agli esempi coevi che si ritrovano nel Pisano ma anche nella contigua Sardegna.

Pieve è termine architettonico derivato dal latino *plebis* ed indica la chiesa rurale con battistero annesso, caratteristica del nostro medioevo.

Gli esempi ecclesiali più interessanti e meglio conservati di questo periodo li troviamo a Mariana, San Fiorenzo, Murato, Aregno, Montemaggiore, Brando, Lumio, Cambia, Olcani (nella zona settentrionale dell'isola, cioè quella geograficamente prossima ai porti toscani, detta Corsica Suprana o Banda di Dentro). A questi si aggiunga, più a sud, Carbini e Montilati, come visibile in **Fig. 1** ove sulla vecchia mappa del 1792 sono indicate le località qui citate.



Cartografia Camerale

Pisa era riuscita a penetrare capillarmente nel territorio perché papa Gregorio VII (1073-1085) aveva affidato a Landolfo, vescovo di quella città, il controllo clericale e amministrativo sull'isola. La Repubblica Marinara toscana conservò la propria influenza politica, commerciale e culturale sino alla battaglia della Meloria nel 1284, quando dovette cedere alla supremazia dei Genovesi.

CANONICA DI MARIANA

Sorge non lontano da Lucciana la chiesa dedicata all'Assunta, chiamata comunemente la Canonica, che fu consacrata nel 1119 dal legato dell'arcidiocesi di Pisa. Accanto sorgeva il palazzo episcopale andato distrutto nel XV secolo assieme al campanile. L'impianto è ripartito in tre navate, di cui quella centrale termina con un'abside (Fig. 2 a/b/c/d/e). È modulata secondo gli schemi tipici del romanico continentale e, pur nella modestia delle sue dimensioni, ha un ritmo armonico di controllata eleganza. È stata recentemente ripristinata la copertura originaria in lavagna che nel 1931 era stata improvvidamente sostituita da tegole (che ne svilivano il colore ed il sapore caratteristici dell'architettura insulare). Il paramento murario è in pietra da taglio e marmo proveniente dalle cave di Capo Corso. Fregi, decorazione glittica e intarsi della facciata sono di scuola italiana. Il borgo di Mariana sorse su un antico impianto di veterani romani risalente al tempo del console Mario da cui trae il toponimo. Non lontano dalla Canonica, a circa mezzo chilometro, si può visitare la chiesa cimiteriale di **S. PARTEO** (Fig. 3) eretta tra XI e XII secolo, restaurata grossolanamente (con sopraelevazione delle pareti laterali a malta cementizia e copertura a coppi).

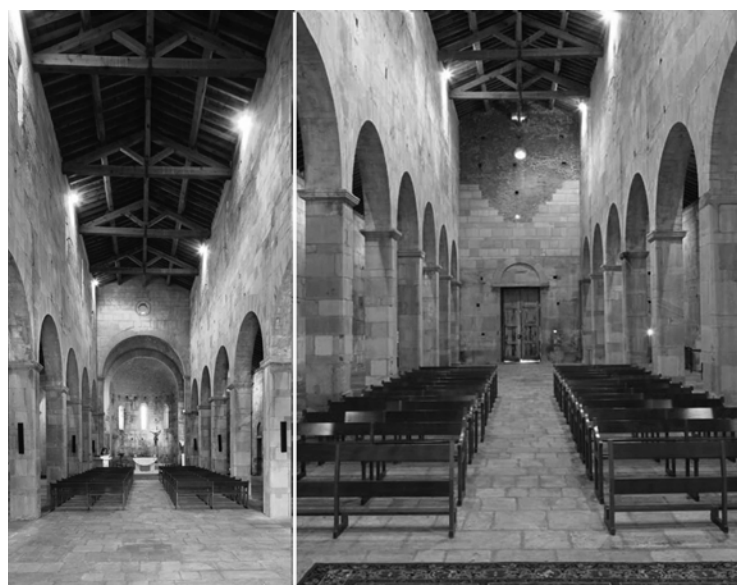


Fig. 2 a/b/c - Chiesa di S. Maria Assunta, Mariana (XII sec.), esterni, interni, particolari (tratte dalle schede Iterr-Cost, Parcours Roman en Méditerranée, Églises Romanes de Corse, Lucciana; a cura della Collectivité Territoriale de Corse)

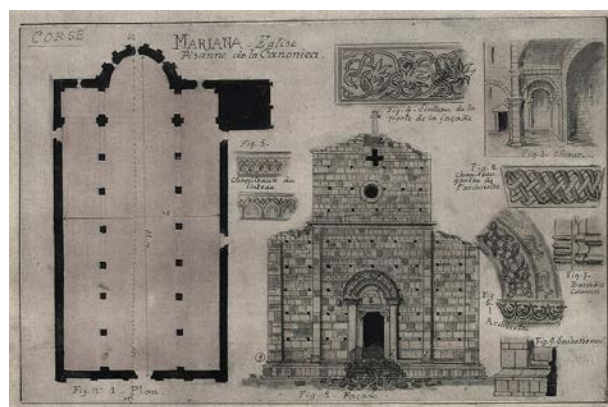


Fig. 2 d - Chiesa di S. Maria Assunta, Mariana Rilievi di Gaubert, 1886-1889, planche I, (da coggia.com/Pubblier-gaubert/Page2.htm)

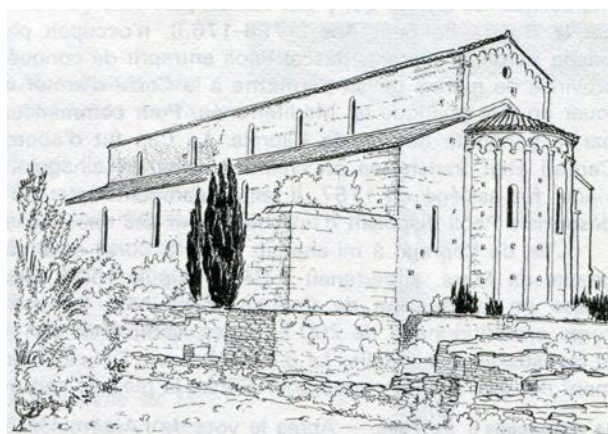


Fig. 2 e - Chiesa di S. Maria Assunta, Mariana (disegno dalla guida verde Michelin, Corse, 1980, p. 112)



Fig. 3 - Chiesa di S. Parteo a Mariana (XII sec.), esterno ed interno (dalla pagina web: monumentum.fr, Carte des Monuments Historiques Français, Chapelle de San Parteo à Lucciana, foto Quentin Scoufflaire, su licenza Creative Commons)

SAN MICHELE A MURATO

La pieve di S. Michele a Murato risale al XII secolo ed è caratterizzata dalla muratura bicroma a corsi di conci di pietra bianca e serpentino scuro come sovente troviamo nel primo romanico toscano ed anche in Sardegna (Fig. 4 a/b/c/d). Dato questo assai significativo della continuità storico-territoriale che lega le tre regioni in una italianità nascente dalla cultura più che dalla politica. Svetta solitaria nell'entroterra montagnoso dell'isola, con il singolare campanile/pronao che costituisce una forte impronta segnica di richiamo simbolico nel panorama circostante.

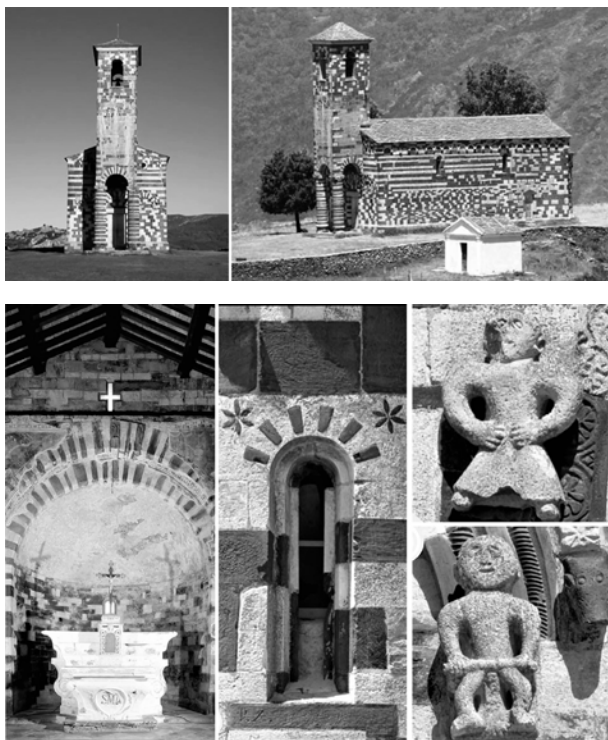


Fig. 4 a/b - Chiesa di S. Michele a Murato (XII sec.), esterni, interni e particolari (dalle schede Itterr-Cost, Parcours Roman en Méditerranée, Églises Romanes de Corse, Murato; a cura della Collectivité Territoriale de Corse)

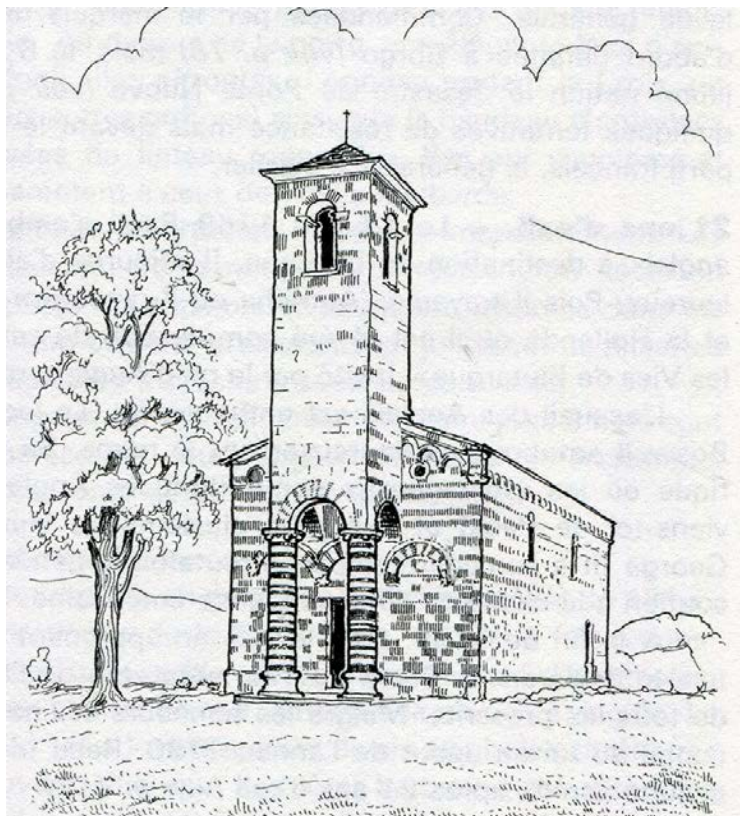


Fig. 4 d - Chiesa di S. Maria Assunta, Mariana (disegno dalla guida verde Michelin, Corse, 1980, p. 114)

MADONNA DELLE NEVI A BRANDO

Il Capo Corso è il famoso dito settentrionale dell'isola, a nord di Bastia, puntato verso la Liguria. Il circuito è un susseguirsi di pittoreschi borghi marinari. Fra Erbalunga, sulla costa, e Brando è la cappella cimiteriale dedicata alla Madonna delle Nevi, una piccola chiesa che pur rimaneggiata nel tempo, nelle sue forme dichiara l'origine romanica dell'XI secolo, improntata ad una sobria modestia di campagna (Fig. 5).



Fig. 5 - Cappella della Madonna delle Nevi a Brando: (dalla pagina web: monumentum.fr, Carte des Monuments Historiques Français, Chapelle Notre Dame des Neiges à Brando, foto Pierre Bona, su licenza Commons Creative)

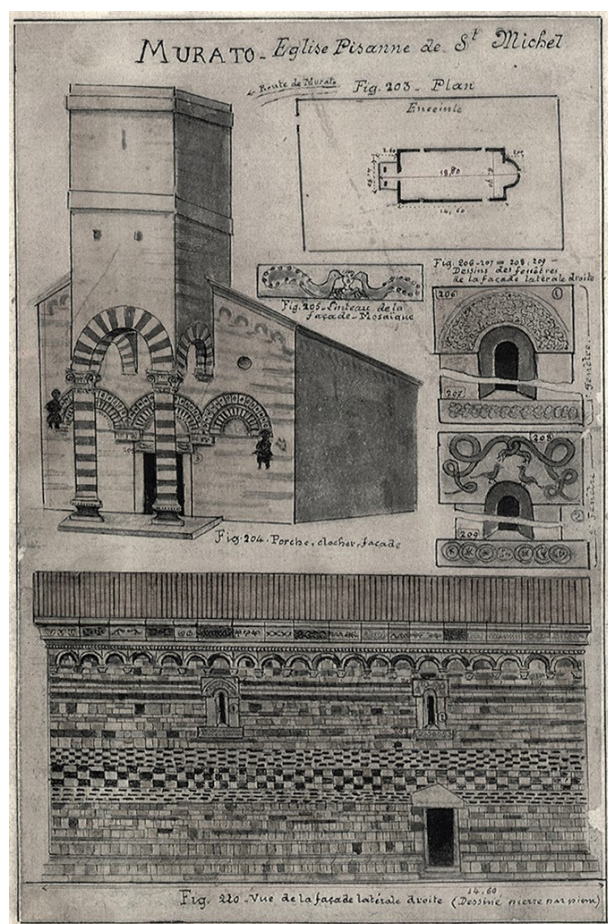


Fig. 4 c - Chiesa di S. Michele a Murato Rilievi di Gaubert, 1886-1889, planche XXII (da coggia.com/Pubbliergaubert/Page3.htm)

CATTEDRALE DEL NEBBIO A SAN FIORENZO

La chiesa di S. Maria Assunta a San Fiorenzo (Santu Fiurenzù secondo la dizione locale) è la cattedrale della regione del Nebbio (Fig. 6 a/b). Costruita nel XII secolo in stile romanico-pisano sulla falsariga dell'Assunta di Mariana, è ripartita a tre navate e coro absidato, con facciata ad arcate cieche e decorazione perimetrale ad arcatelle sospese su mensole lapidee.

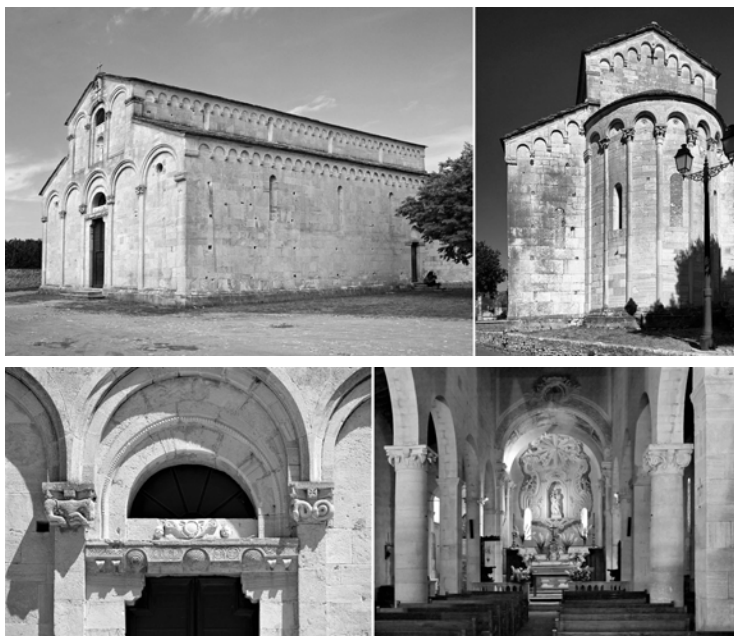


Fig. 6 a/b - Cattedrale di S. Fiorenzo (XII sec.), esterni, particolare decorativo, interno (dalla pagina web: monumentum.fr, Carte des Monuments Historiques Français, Église Sainte Marie (ancienne cathédrale de Nebbio à Saint Florent, foto Pierre Bona, su licenza Commons Creative)

SANTA TRINITA' AD AREGNO

Dedicata alla SS. Trinità e a S. Giovanni Battista, costruita ai margini dell'area cimiteriale di Aregno, si tratta di una pregevole costruzione del XII secolo a pianta longitudinale, in blocchi di granito di diversa colorazione, nelle tonalità dal bigio all'azzurro, che conferiscono al paramento murario un aspetto oltremodo gradevole (Fig. 7 a). Interessanti i decori, i peducci, le mensole e le sculture intagliati in pietra tenera che ornano la facciata. All'interno sono conservati brani di affresco del XV secolo. L'originario campanile posto in fondo al lato sinistro (visibili nei vecchi rilievi di fine Ottocento, (Fig. 7 b) è ormai mozzo e non è stato più ricostruito.

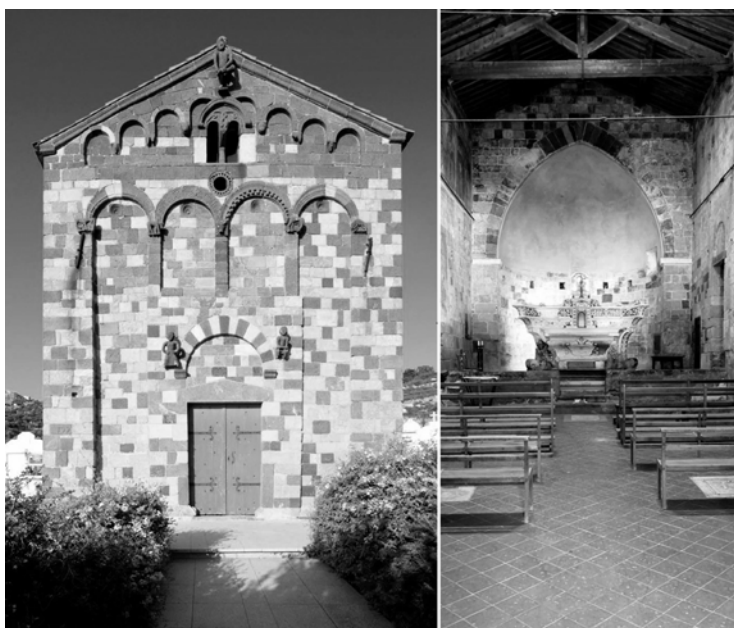


Fig. 7 a -Aregno, S. Trinità (XII sec.) (dalle schede Itterr-Cost, Parcours Roman en Méditerranée, Églises Romanes de Corse, Aregno, a cura della Collectivité Territoriale de Corse)

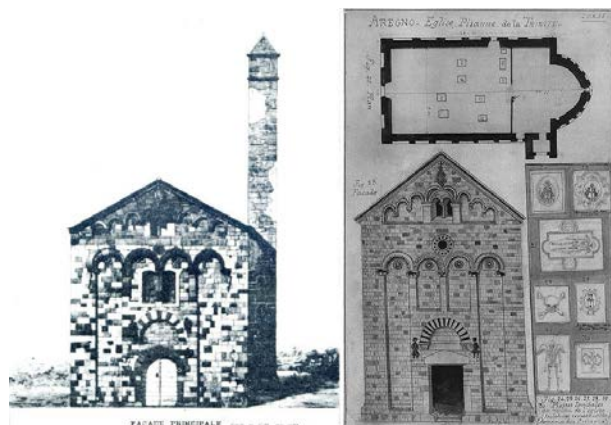


Fig. 7 b - Aregno, S. Trinità Rilievo di fine XIX secolo, da G. Moracchini-Mazel, *Les églises romanes de Corse*, 1967; disegno di Gaubert, 1886-89, planche III (da coggia.com/Pubbliergaubert/Page2.html)

SS. PIETRO E PAOLO A LUMIO

In questa umile chiesetta cimiteriale dell'entroterra della Balagna (non lontano da Calvi) si rintraccia l'antico decoro della stagione pisana, dalla severa forme squadrate, ingentilite dall'abside e dalle eleganti arcatelle (Fig. 8 a/b).



Fig. 8 a - Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Lumio (dalle schede Itterr-Cost, Parcours Roman en Méditerranée, Églises Romanes de Corse, Lumio a cura della Collectivité Territoriale de Corse)

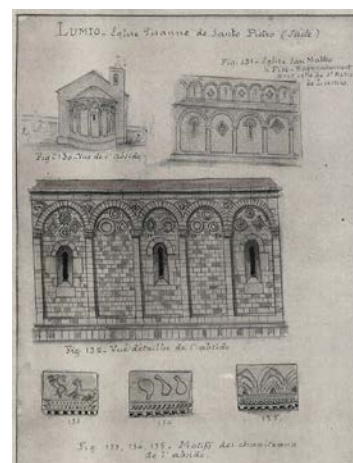


Fig. 8 b - Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Lumio disegno di Gaubert, 1886-89, planche XV (da coggia.com/Pubbliergaubert/Page2.html)

SAN RANIERI A MONTEMAGGIORE

Nella Balagna, nei pressi di Montemaggiore, la chiesa dedicata a San Ranieri (o San Raineru alla còrsa) costituisce un bell'esempio rustico di pieve romanico-pisana dell'XI secolo, improntato alla più severa austerità di un paesaggio aspro e solitario (Fig. 9 a/b). Il santo godeva di una particolare venerazione tra i pisani.



Fig. 9 a: San Ranieri a Montemaggiore (XI sec.), esterno (dalla pagina web: monumentum.fr, Carte des Monuments Historiques Français, Chapelle Saint Rainier à Montegrosso, foto Pierre Bona, su licenza Commons Creative)

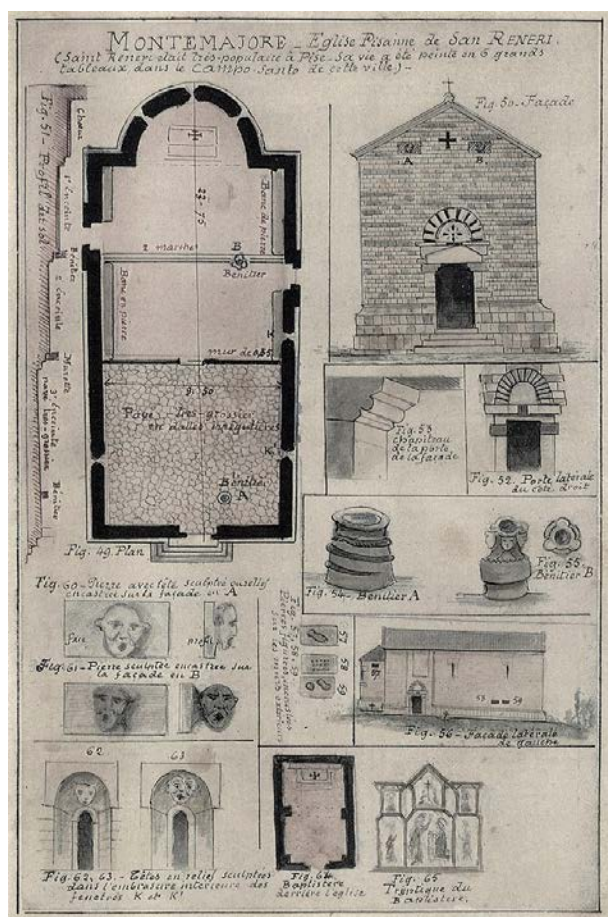


Fig. 9 b - San Ranieri a Montemaggiore disegno di Gaubert, 1886-89, planche VI (da coggia.com/Publiergaubert/Page2.html)

SAN QUIRICO A CAMBIA

La cappella di San Quirico a Cambia è una piccola pieve rurale del XIII secolo - successivamente rimaneggiata nel XV - ma nel suo aspetto conserva le caratteristiche tipologiche della Corsica pisana (Fig. 10 a/b). Si trova nella microregione della Castagniccia, all'interno della Valle Rustica. L'impianto a capanna si evidenzia nella sobria facciata a timpano e arcatelle, di cui si sottolinea la bellezza della muratura a conci di scisto color ocra.



Fig. 10 a - Pieve di S. Quirico a Cambia (XIII sec.) (dalle schede Iterr-Cost, Parcours Roman en Méditerranée, Églises Romanes de Corse, Cambia, a cura della Collectivité Territoriale de Corse)



Fig. 10 b - Pieve di S. Quirico a Cambia (XIII sec.) (dalla pagina web: monumentum.fr, Carte des Monuments Historiques Français, Chapelle San Quirico à Cambia, foto Pierre Bona, su licenza Creative Commons)

Dedicata a san Quirico, il santo giovinetto martirizzato a Tarso con la madre Giulitta, la cui devozione era diffusa tanto in Toscana quanto nell'isola, nella variante corsa Quilicu, troviamo altre piccole chiese solitarie, come ad Olcani e a Montilati, entrambe in severo e spoglio stile romanico primitivo, risalenti all'XI secolo. La cappella di Olcani, all'interno del Capo Corso, è in stato di abbandono (Fig. 11), priva di tetto e di orditura lignea, aggredita dalla vegetazione infestante. Anche la pieve Montilati (Fig. 12) è di modeste dimensioni (m. 3 x 7,5 circa), una semplice aula absidata con copertura a volta, rivestita da "teghie" (così sono dette nella parlata locale le tegole, realizzate in scaglie di granito).



Fig. 11 - San Quirico a Olcani (dalla pagina web: corse-romane.eu, foto di Claudine Levie e Philippe Deltour)



Fig. 12 - San Quirico a Montilati (dalla pagina web:corse-romane.eu, foto di Claudine Levie e Philippe Deltour)

SAN GIOVANNI BATTISTA A CARBINI

All'ingresso del paese campeggia solitaria questa elegante e sobria chiesa parrocchiale romanica del XII secolo, ben proporzionata e dall'apparato murario in granito, decorata con estrema semplicità da arcatelle, colonnine e modanature (Fig. 13 a/b). L'alto campanile a bifore è staccato dal corpo principale, ma si tratta di un rifacimento in stile del XIX secolo. L'impianto è a navata unica, absidata.



Fig. 13 a/b - Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, Carhini (XII sec.) (dalle schede Iterr-Cost, Parcours Roman en Méditerranée, Églises Romanes de Corse, Carhini, a cura della Collectivité Territoriale de Corse)

Come abbiamo visto con questa serie di campionature, gli ingredienti del ricettario architettonico del romanico-pisano di Corsica sono riconducibili al dosaggio di pochi elementi basilari: una sostanziale semplicità di impianto (ad aula unica absidata o a tre navate); ornato ridotto all'essenziale; muratura compatta e utilizzo dell'ottima pietra locale (granito, calcare, scisto usato per le scaglie di copertura); pittoricità d'insieme ottenuta dall'abbinamento di conci di diversa colorazione e dall'inserimento nella grandiosità del paesaggio circostante. Ritroviamo il granito in tutte le sue gradazioni cromatiche nell'abside di Lumio (granito rosa), a Carhini (grigio), ad Aregno (variegato), a Montilati (giallo); scisto giallo chiaro a Cambia e verde scuro a Olcani; calcescisto a Lucciana; serpentino alternato a calcare e calcescisto a Murato; calcare chiaro a grana fine a San Fiorenzo. •

BIBLIOGRAFIA

- G. Moracchini-Mazel, *Les églises romanes de Corse*, 2 voll., Klincksieck, Parigi 1967
- J. A. Cancellieri, *Corsica* in "Enciclopedia dell'Arte Medievale", Treccani, Roma 1994
- R. Coroneo, *Chiese romaniche della Corsica. Architettura e scultura (XI-XIII secolo)*, AA.VV., Cagliari 2006

Renato Santoro. Laureato in architettura nel 1976 presso la Sapienza, specializzato in Storia e Restauro dei Monumenti all'Istituto S. Michele di Roma nel 1980. Libero professionista, in elenco presso i rilevatori del Comune di Roma; consulente tecnico d'ufficio presso il Tribunale di Roma; perito demaniale presso la Regione Lazio. Conoscitore dell'architettura greca medievale. Blog: muromaestro.wordpress.com

Il contributo della Psicologia Architettonica alla progettazione

La proposta di un approccio interdisciplinare nella progettazione di luoghi che potenzino il benessere individuale e sociale

Francesca Pazzaglia

Università degli Studi di Padova

La psicologia architettonica e le dinamiche di interazione tra individuo e ambiente

La società contemporanea si trova ad affrontare numerose sfide – sanitarie, di salute pubblica, di qualità ambientale, progettazione degli spazi, aumento dell'urbanizzazione e di fenomeni di fragilità individuale e sociale – fortemente correlate a variabili demografiche su scala mondiale come l'incremento della popolazione urbana e il progressivo invecchiamento della popolazione. La salute pubblica e la qualità dell'ambiente sono attualmente influenzati, e lo saranno ancora di più negli anni a venire, dalle condizioni di vita nelle città, nei luoghi pubblici e negli spazi privati, da scelte politiche, approcci urbanistici e criteri progettuali in ambito architettonico, da interventi di carattere regolativo e strutturale, come da misure atte a promuovere stili di vita in grado di tutelare la salute dei cittadini e la qualità dell'ambiente in cui vivono. Studio, progettazione e valorizzazione delle caratteristiche ambientali dei luoghi che costituiscono il contesto in cui si svolge la vita quotidiana (residenziali, lavorativi, educativi, ricreativi, di cura) possono, insieme, contribuire a dare un'impronta decisiva nel migliorare la qualità di vita e il benessere individuale e sociale. Per farlo però, è necessario che si sviluppi un approccio interdisciplinare che utilizzi le evidenze di discipline diverse ma complementari, quali medicina, psicologia architettonica, psicologia della salute, architettura, design, ingegneria ed informatica, e che sia capace di mettersi in gioco proponendo soluzioni adatte al contesto richiesto.

La psicologia architettonica (PA), si è costituita, negli anni sessanta del secolo scorso, come disciplina specifica all'interno della psicologia (Baroni, 2008; Bonaiuto, Bilotta e Fornara, 2004; Costa, 2008), con lo scopo di studiare l'interazione tra essere umano, nelle componenti fisiologiche, affettive, cognitive e comportamentali, e ambiente fisico. La PA approfondisce, quindi, le due direzioni della interazione essere umano/ambiente: l'impatto ambientale dei comportamenti umani, da un lato, e gli effetti che gli ambienti, naturali e costruiti, producono su emozioni, comportamenti, stili di vita e benessere, dall'altro.

Il modello teorico di riferimento è un "modello ecologico" di interazione tra individuo e ambiente (Lawton e Nahemow, 1997) che considera il processo di adattamento dell'individuo al suo ambiente come derivante dalla interazione tra la "competenza ambientale", data dalle risorse sensoriali, motorie e cognitive individuali e la "pressione ambientale", intesa come l'insieme delle caratteristiche ambientali che influiscono sul processo di adattamento dell'individuo al suo ambiente. Un buon adattamento è garanzia di benessere, autonomia, qualità di vita, ed

è massimo quando competenza e pressione ambientale sono in perfetto equilibrio ("livello di adattamento"). In presenza di condizioni di vulnerabilità ascrivibili a fattori socio-economici e individuali (stato di salute, invecchiamento, ecc.), la competenza ambientale può diminuire e aumentare il peso della pressione ambientale con, in concomitanza, una crescente incapacità da parte dell'individuo di intervenire attivamente sull'ambiente. La conseguenza è una maggiore dipendenza dall'ambiente stesso, descritta, negli studi sull'invecchiamento, dalla *docility hypothesis* di Lawton e Nahemow (1997).

Da queste riflessioni, e dalle relative evidenze empiriche, deriva la necessità che l'ambiente fisico e sociale si trovino nelle condizioni di soddisfare i bisogni della maggioranza delle persone, nell'idea che un ambiente inclusivo, ispirato ai principi dell'universal design e coadiuvato dalle conoscenze sul funzionamento fisico e psicologico di individui e gruppi sociali, migliori la qualità della vita (*quality of life*, QoL) di tutti e non solo di coloro soggetti a particolari fragilità. Adeguati interventi urbanistici, architettonici e di design possono impedire che il contesto stesso si trasformi in un fattore "disabilitante". Un luogo urbano, uno spazio abitativo o di cura, un oggetto di uso quotidiano possono privare gli utenti della possibilità o della capacità di svolgere un compito e di raggiungere un proprio obiettivo. Talvolta accade che persone con disabilità ed in particolare anche coloro che sono affette da malattie croniche siano esposte ad ambienti o ad oggetti di uso comune che limitano il loro agire. Una maggior attenzione al *fitness* tra caratteristiche individuali e ambientali è auspicabile per la promozione della QoL, ma richiede competenze multidisciplinari, azioni coordinate da parte di molteplici attori e impone al progettista di acquisire una formazione complementare alla propria, per conoscere, comprendere ed interpretare -con il contributo di altri esperti e degli utenti stessi- quelle che sono capacità, esigenze, preferenze, e individualità da valorizzare.

Un esempio evidente in questo senso deriva dalle problematiche evidenziate dalla progettazione di luoghi di cura o di residenze per anziani "fragili". Le varie forme di demenza, tra le quali la più frequente e conosciuta è quella conseguente al morbo di Alzheimer (WHO, 2019) hanno drammatiche conseguenze sul funzionamento sensoriale, motorio, cognitivo, comportamentale degli individui. A fronte della scarsità di cure farmacologiche emerge, invece, l'importanza terapeutica degli ambienti in cui le persone sono inserite nella promozione del loro benessere e autonomia (Wiener e Pazzaglia, sotto revisione). Tuttavia, la progettazione di ambienti realmente terapeutici non può prescindere dalla conoscenza delle caratteristiche fisiche e psicologiche che contraddistinguono la malattia e dalla collaborazione tra professionalità diverse, nell'ambito di un approccio genuinamente interdisciplinare tra professionalità di progettazione e design, mediche e psicologiche.

Un altro ambito progettuale è quello educativo-scolastico, venuto recentemente alla ribalta della discussione sociale e politica a seguito delle misure di contenimento dell'epidemia da Covid 19. La psicologia architettonica ha affrontato con studi empirici l'analisi delle variabili architettoniche in grado di favorire le dinamiche di socializzazione e apprendimento/in-

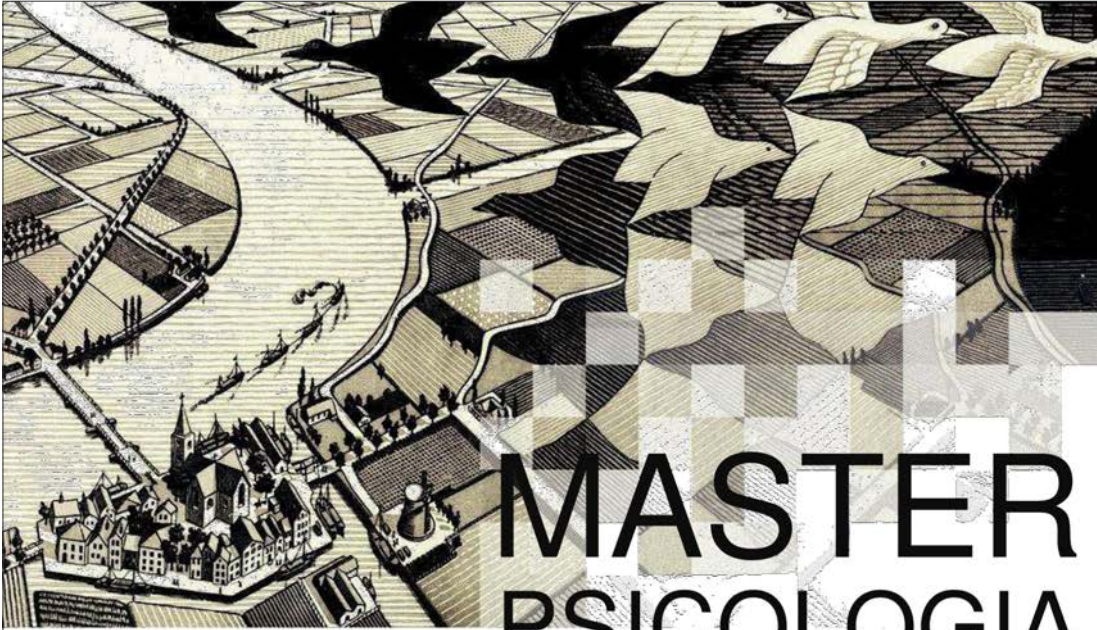
segnamento all'interno degli edifici scolastiche, e esempi di realizzazioni "virtuose" sono disponibili in Italia e in Europa (si veda Manca e al. 2020, per una recente rassegna), ma sarebbe auspicabile nel nostro Paese un approccio sistematico alla progettazione scolastica che consideri tra i vari fattori, anche le caratteristiche individuali e sociali dei fruitori.

Approccio multidisciplinare e formazione: il Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio

Un aspetto importante che ci sembra emergere dalle considerazioni e esigenze sopra esposte, è la necessità di creare contesti di formazione in cui professionisti con competenze e compiti diversi possano interagire, acquisire conoscenze com-

plementari alla loro iniziale formazione e formare una *community* di professionisti esperti nella ricerca applicata e multidisciplinare. Il fine è quello di diffondere un modello di progettazione interdisciplinare e funzionale alla promozione del benessere individuale e sociale, con positive ricadute ai vari livelli della vita di cittadini e istituzioni.

È in quest'ottica che nel 2016-17 è stato attivato presso l'Università degli Studi di Padova, in consorzio con lo IUAV e con il Centro Interateneo di Ricerca in Psicologia Ambientale della Università Sapienza di Roma (CIRPA), il Master in Psicologia Architettonica e del Paesaggio (<http://masterpsicologiaarchittonica.psy.unipd.it/>); la locandina è riportata nella figura 1).



MASTER PSICOLOGIA ARCHITETTONICA E DEL PAESAGGIO

Rivolto a psicologi, architetti, ingegneri; amministratori presso gli enti locali; a quanti operano nella scuola, nella sanità, nella salvaguardia dei beni culturali e architettonici e per la sicurezza

Master interateneo di II livello | Università degli Studi di Padova | Quarta edizione - a.a. 2020/2021

Direttrice: Prof.ssa Francesca Pazzaglia
Vice-direttore: Prof. Michelangelo Savino

Sbocchi professionali: psicologo consulente, architetto, designer, ingegnere esperti in psicologia architettonica per interventi in progetti territoriali, in luoghi di cura e educativi, in contesti urbani, per la salvaguardia dei beni culturali e nella promozione del patrimonio artistico e del paesaggio.

Contenuti: conoscenze teoriche, strumenti di valutazione e tecniche di intervento in Psicologia Architettonica. Progettazione sociale e valutazione ambientale. Soddisfazione residenziale, negli ambienti di cura e lavoro. Progettazione architettonica e benessere.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
MASTER
E CORSI DI PERFEZIONAMENTO E AGGIORNAMENTO

Università degli studi di Padova
Università IUAV di Venezia (consorzziata)

Con la partecipazione di CIRPA:
Centro Interuniversitario di
Ricerca in Psicologia Ambientale
(Sapienza Università di Roma)

INFO
segreteria: sig. Giuseppe Di Carlo – tel. 049 8276375
direzione: prof.ssa Francesca Pazzaglia
mail: master.psicologiaarchittonica@unipd.it
francesca.pazzaglia@unipd.it
sito web: <http://masterpsicologiaarchittonica.psy.unipd.it/>



Fig. 1

Il Master forma professionisti esperti in Psicologia ambientale, capaci di operare in contesti multidisciplinari e di collaborare alla progettazione urbanistica e architettonica, in un'ottica di valorizzazione ambientale e di promozione del benessere. Possono avvalersi delle conoscenze fornite dal master progettisti, per ampliare e arricchire i loro ambiti di competenze specifiche e di intervento, psicologi ambientali, per consulenze a pubbliche amministrazioni e studi di progettazione, su progetti volti alla realizzazione di ambienti sicuri, sani e accoglienti in scuole, prigioni, ambienti urbani, uffici e abitazioni. Le conoscenze fornite dal master possono essere una valida integrazione anche delle competenze di amministratori locali, operatori turistici e nell'ambito dei beni culturali.

L'impostazione formativa è fortemente interdisciplinare. Sul versante dei corsisti, ha visto la partecipazione di laureate e laureati in psicologia, architettura, ingegneria civile, professionisti nell'ambito della sicurezza e del design, molti dei quali hanno mantenuto delle relazioni oltre la partecipazione alle lezioni che sono sfociate in collaborazioni, nella istituzione di una società professionale (Associazione Italiana in Psicologia Ambientale e Architettonica, AIPAA; <http://www.aipaa.eu/>) e nella partecipazione a iniziative di formazione organizzate dal Master in collaborazione con il CIRPA. Il programma dell'ultima di queste è riportato in figura 2.

La caratteristica della multidisciplinarietà è espressa anche sul versante della docenza, che raccoglie docenti provenienti dal mondo accademico e professionale, con ambiti di studio e applicazione diversificati, dalle scienze umane all'architettura,



CENTRO
INTERUNIVERSITARIO DI RICERCA
IN PSICOLOGIA AMBIENTALE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Seminari di Psicologia Ambientale

Il benessere nei luoghi

2020 | IV Edizione

Giovedì 9 luglio 2020

LUOGHI PER CRESCERE: L'EDILIZIA SCOLASTICA
introduce **Francesca Pazzaglia** | Università di Padova

Scuola e natura **Marino Bonaiuto** | Sapienza Università di Roma
Scuola e organizzazione degli spazi **Ferdinando Fornara** | Università di Cagliari

Giovedì 16 luglio 2020

I LUOGHI DELLA SOSTENIBILITÀ: LA TRANSIZIONE ENERGETICA
introduce **Alberta Contarello** | Università di Padova

Fattori culturali e psicosociali nei processi di decarbonizzazione: il progetto Tipping+ **Paolo Cottone** | Università di Padova
Sociologia dell'ambiente di fronte alla transizione energetica **Giorgio Osti** | Università di Padova

Giovedì 3 settembre 2020

I LUOGHI DELL'ABITARE: LA CASA
introduce **Michelangelo Savino** | Università di Padova

Programma da definire

Giovedì 10 settembre 2020

I LUOGHI DELLA COMUNITÀ: CITTÀ E SALUTE
introduce **Romeo Farinella** | Università di Ferrara

Programma da definire

Orario degli incontri: ore 16:00-17.30

I seminari saranno trasmessi:

- in live streaming sulla pagina Facebook del Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova (<https://www.facebook.com/Dipartimento-di-Psicologia-Generale-Universita-C3%A0-di-Padova-100942068297961/>);
- su Zoom, il link verrà fornito mettendosi in contatto con la segreteria organizzativa: dott.ssa Veronica Murroni, master.psicologiaarchitettonica@unipd.it.



DEPARTAMENTO DI PSICOLOGIA,
PSICOLOGIA, FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI



DPG
DIPARTIMENTO DI
PSICOLOGIA GENERALE



FISPPA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA,
SOCILOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA



ICEA
Dipartimento di
Ingegneria Civile
Edile e Ambientale

Fig. 2

ingegneria, e altre discipline tecniche. La direttrice, è una psicologa ambientale, il vice direttore, prof. Michelangelo Savino è un urbanista. L'area accademica può valersi delle convenzioni con IUAV e con CIRPA, oltre che delle competenze presenti nei dipartimenti della Università di Padova e di numerosi atenei. In complesso sono rappresentati tra i maggiori atenei italiani: Padova, IUAV, Sapienza Università di Roma, Università di Roma 3, Università di Napoli "Federico II", Cagliari, Verona, Politecnico di Torino, oltre a numerosi professionisti esperti nel loro settore.

Fin dalla attivazione il master ha anche potuto avvalersi della sponsorizzazione di HEMOVE, associazione no profit che opera nell'ambito della salute e della mobilità (<https://hemove.org/>).

La *mission* per i prossimi 5 anni è incrementare la *community*, intensificando le collaborazioni tra ex-corsisti e valorizzando le occasioni formative, oltre che la promozione di maggiori collaborazioni tra master, enti locali e mondo delle professioni. L'obiettivo è che la diffusione delle conoscenze della psicologia architettonica possa contribuire alla umanizzazione dei vari ambiti (educativi, di cura, urbani, lavorativi, ...) di interesse della progettazione urbanistica e architettonica.

INFORMAZIONI UTILI

L'anno accademico 2020-21 inizierà il 20 Novembre 2020 e si concluderà il 17 Settembre 2021, con una parte di lezioni in presenza e a distanza, come da calendario pubblicato sul sito: <http://masterpsicologiaarchittonica.psy.unipd.it/calendario>

Il bando di ammissione, con scadenza 2 Ottobre 2020, è scaricabile da: <http://masterpsicologiaarchittonica.psy.unipd.it/>

Bibliografia

- Baroni, M.R, (2008) Psicologia ambientale, Bologna: Il Mulino
- Bonaiuto, M., Bilotta, E., Fornara, P. (2004). Cos'è la psicologia architettonica, Roma: Carocci
- Costa, M. (2008). Psicologia ambientale e architettonica. Milano: FrancoAngeli
- Lawton MP, Nahemow L. (1973). Ecology and the aging process. In: Eisdorfer, C, Lawton MP, eds. The psychology of Adult Development and Aging, Washington (D.C.): American Psychology Association; pp. 619-674
- Manca, S., Cerina, V., Tobia, V., Sacchi, S., e Fornara, F. (2020). The effect of school design on users' responses: A systematic review. SUSTAINABILITY, 12, 3453
- World Health Organisation. Dementia Fact Sheet 2019, Available online: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/dementia> (Accessed on 29 January 2020)
- Wiener, J., Pazzaglia, F. (sotto revisione). Ageing- and Dementia-Friendly Design: Theory and evidence from neuropsychology and environmental psychology can contribute to design guidelines that minimise spatial disorientation

Francesca Pazzaglia, PhD, è professore ordinario di Psicologia Generale presso il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università degli Studi di Padova.

Dirige il Master di secondo livello in Psicologia Architettonica e del Paesaggio e insegna Psicologia Ambientale nel Corso di Laurea magistrale in Psicologia Cognitiva Applicata e nella Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute. Svolge ricerca nell'ambito della cognizione spaziale e della rigeneratività ambientale, con all'attivo numerose pubblicazioni su Riviste nazionali e internazionali.

È vice-presidente di Hemove (Health and Motion venice Association), membro del CIRPA (Centro Interateneo di Ricerca in Psicologia Ambientale dell'Università Sapienza di Roma) e di HIT (Human Inspired Technology Research Centre dell'Università di Padova).



eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline con l'università eCampus

**5 FACOLTÀ,
49 PERCORSI DI LAUREA.
LEZIONI, TUTOR ED ESAMI,
TUTTO ONLINE.**

- › Segui le lezioni e dà i esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- › Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- › Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale, concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- › **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- › Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | GIURISPRUDENZA | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni 800 410 300

www.uniecampus.it

Negli ultimi mesi ci si sta interrogando su come sarà il prossimo anno accademico nelle università italiane, ma la domanda non riguarda solo il nostro paese, in tutto il mondo si tenta di pianificare soluzioni che tengano conto da un lato della tutela dal punto di vista sanitario, dall'altro la necessità di assicurare la didattica e la ricerca.

L'emergenza ha costretto la maggior parte dei docenti universitari ad adottare soluzioni per la didattica a distanza in tempi molto rapidi, spesso senza poter prevedere una adeguata progettazione o poter acquisire le competenze specifiche tecniche e didattiche per sviluppare percorsi di e-learning.

Anche il delicato aspetto della valutazione, traslato necessariamente anch'esso online, è stato affrontato con soluzioni di emergenza che ciascun ateneo ha implementato sulla base delle risorse tecnologiche e delle competenze disponibili oltre che della specificità dei corsi di laurea.

Il quadro si completa con la gestione in emergenza anche dei tirocini curricolari, che, laddove previsti, hanno visto da un giorno all'altro anche le organizzazioni che ospitavano i tirocinanti stravolte dalla crisi Covid-19. La conseguenza è stata spesso l'attivazione di forme di tirocinio a distanza, quando concretamente realizzabili, oppure il ricorso a tirocini interni in via eccezionale.

Allo scenario della didattica poi si aggiunge anche il tema della ricerca, in alcuni ambiti disciplinari il lavoro ha potuto proseguire anche a distanza, mentre, laddove l'attività del ricercatore necessitava di accedere a laboratori, biblioteche, archivi o altri luoghi fisici, anche la ricerca ha subito un inevitabile rallentamento, i cui effetti si manifesteranno probabilmente nel tempo, con ritardi nella conclusione delle ricerche che potrebbero influire sul rispetto degli obiettivi legati ai bandi di finanziamento o dei contratti del personale di ricerca a tempo determinato.

In questo momento, che sarebbe quello dell'orientamento degli studenti in ingresso, molti atenei stanno vivendo un sostanziale momento disorientante, non è infatti semplice per i responsabili della sicurezza e i rettori decidere se riaprire le aule o procedere, almeno per il primo semestre, con la didattica a distanza. Proprio nel momento in cui gli studenti e le famiglie vanno alla ricerca di indicazioni chiare per orientare le scelte, spesso non è possibile offrire se non opzioni percorribili sulla base degli sviluppi della situazione epidemiologica.

Gli stessi contesti territoriali in cui si trovano gli atenei rappresentano un altro elemento significativo nelle decisioni, soprattutto nel caso di atenei presenti in piccole città, ma non solo, il network di attività economiche legato alla presenza degli studenti spinge spesso per una riapertura delle sedi fisiche, cui vede legata spesso la propria stessa sopravvivenza economica. D'altra parte, gli spazi fisici non sono sempre facilmente adeguabili alle nuove esigenze di distanziamento proposte dagli esperti e l'allestimento di nuovi spazi richiede risorse economiche e tempi che possono non essere compatibili con l'inizio dell'anno accademico.

In questa complessità, che la cronaca internazionale ci conferma simile in gran parte degli altri paesi, i più lungimiranti si domandano se, dal punto di vista dell'accademia, non sia comunque importante cogliere l'occasione per concentrarsi sulla qualità della didattica piuttosto che sulla presenza o sulla distanza.

Uno degli effetti assolutamente evidenti in questi mesi di didattica a distanza, infatti, è stato il fatto che una didattica "povera", che non attribuisce un ruolo attivo allo studente, rivela tutta la sua debolezza proprio quando esce dall'aula e viene trasposta tout court online. Mentre laddove si prevedeva già oppure si è provato a riprogettare una didattica attiva e adeguata all'online, pur con l'approssimazione dell'emergenza, i risultati sono spesso stati positivi e apprezzati tanto dagli studenti che dai docenti.

Al di là quindi dell'apertura delle aule, di soluzioni tecnologiche innovative o di un maggiore supporto tecnico ai docenti, forse il vero focus del post emergenza è la riflessione che molti se non tutti i docenti universitari si sono trovati a fare sulla didattica e sulla valutazione. Non sciupare questa occasione potrebbe essere la vera sfida per tutti coloro che fanno parte del sistema dell'educazione superiore nel nostro paese, ci auguriamo in molti che questa sfida venga colta come una opportunità di miglioramento.

Paolo Raviolo

Associate professor - Educational research
Coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche (LM85)
General Co-Chair of HELMeTO2019/2020
Faculty of Psicologia - eCampus University
Membro del consiglio direttivo di Sirem
(Società Italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale)

La bellezza della sconfitta

Massimo A. Chiocca

I.

L'identificazione tra "possessione" ed "esistenza" è tipica delle società a base consumistica. Ce lo dice Erich Fromm. Il non riuscire ad appagare un desiderio, porta alla "disonia dell'avere"; porta a sentirsi sbagliati. Desiderare e non ottenere, è una sconfitta. Ossia un grave dolore.

II.

C'è anche, però, una sconfitta nella vittoria. Nel film *"El Topo"* (La Talpa) di A. Jodorowsky, il protagonista attraversa il deserto per sfidare a duello l'ultimo Maestro. El Topo spara, ma il Maestro devia i colpi con un retino per farfalle. Poi gli chiede se la sua vita valga quanto la sua morte e, presa la pistola di El Topo, si spara. Ma prima esclama: *"Tu hai perso!"*. In questo modo, l'orgoglio dello sfidante è sconfitto, avendo percepito la sua inutilità e la sua miseria.

Per non parlare di Moby Dick: creatura maledetta, che rappresenta l'ambiguità del reale.

È bianca e pura esteriormente; ma, *"come una puttana"*, nasconde *"il carnaio che ha dentro"*. Achab scaglia il letale arpione, a cui resta beffardamente impigliato, sprofondando, assieme a quella potenza mostruosa e distruttrice - che è inscindibile parte di lui - nell'abisso.

III.

Bisogna poi distinguere tra "perdente" e "fallito".

"...Il mio amore parla con dolcezza; sa che non esiste alcun successo come il fallimento, e che il fallimento non è affatto un successo...", scrive Bob Dylan in *Love Minus Zero* (1965), per dire che il perdente non tanto rifiuta la vittoria, quanto va incontro alla sconfitta o la sceglie come affermazione del "sé" - *hombre vertical* - acquisendo dignità morale.

Il fallito, piuttosto, si lascia cullare dagli eventi, escludendo in tal modo ogni possibilità di successo.

Uno, è l'eroe tragico, la cui volontà non è mai pari al destino avverso; l'altro, è un santo, che ama a tal punto il "mondo" da rimettersi alle "leggi del caso" (c'è sempre qualcosa di arrogante e bellicoso, infatti, in un pensiero che voglia metter ordine nell'universo).

IV.

Talora, infine, la sconfitta è una condizione per sopravvivere alla frantumazione della propria identità: "Luisin" Malabrocca da Tortona, buon amico di Fausto Coppi, capì prima di altri che la rivalità con il *"dardèla"* - come da giovane Coppi veniva soprannominato - sarebbe presto finita e che avrebbe dovuto perdere, conquistare una "maglia nera", per ritagliarsi un posto nella storia del pedale.

V.

I blues-men sono i cantori per eccellenza della sconfitta; di chi, per condizione, è ai margini dell'esistenza. *"Alle fronde dei salici"* fu - nel '45 - il nostro grido di dolore. Poetiche diverse, ma eguali nella costruzione di un'identità, di una comunanza di destino, dove si può perdere e ricominciare, senza che la dignità umana ne resti intaccata.

Tuttavia nella società dell'opulenza, acerrima nemica dell'intelletto, conta solamente chi vince.

Irrilevante è il rispetto per l'altro e per l'altrui. La scalata al successo ha il volto della bestialità, sotto la maschera del diritto. In questo mondo di vincitori, nella antropologia del prevaricatore sociale - ovvero, e meglio, di chi imperversa nei "social network" - l'autostima si gonfia artificialmente e la moralità non ha più niente di metafisico.

VI.

Apparentemente non c'è speranza; nemmeno per coloro che ambiscono ad una qualificante idealità.

Ma ecco, come dal nulla, Carola Rackete.

La pulzella del mare ha l'aspetto della perdente, la bellezza della sconfitta di fronte all'autorità costituita: un qualcosa di umano, un anelito di oltraggiosa libertà, in cui vale ancora la pena di sperare.

Che mi riconcilia con il mio poco sacro.

•

Massimo Andrea Chiocca. Genovese, 58 anni, svolge la professione di avvocato da 30. È laureato anche in Scienze Politiche. Ha frequentato un master in Diritto Internazionale presso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. Legge e scrive in francese e inglese. È iscritto in vari albi di categorie ed istituzioni quale arbitro. Ha in attivo oltre 50 contributi di "cultura giuridica, politica e società", tra interventi scritti ed articoli.

L'Italia è un paese criminale?

Crimine e discriminazione,
concretezza e discrezione¹

Renato Padoan

Sir Francis Aglen, K . B . E . , former Inspector General of Customs, wrote in an article published by the *Peking and Tientsin Times* on the 5th April, 1920,

"There is an old Chinese saying 'So long as there is opium there will be no revolution'"

烟不死主不亂

«In Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto guerra, terrore, omicidio, strage ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera, con cinquecento anni di amore fraterno, democrazia e pace cos' hanno prodotto? L'orologio a cucù».

Orson Welles

Dal momento che mi accingo con il sostegno bilanciato della scienza erudita e della conoscenza in genere a dimostrare una proposizione che potrebbe risultare a taluni offensiva anteporrò pudicamente al tutto una sequenza di proposizioni lapalissiane che non possono che essere condivise ed inviterò magari i lettori ad aggiungerne di proprie.

La vittima e il carnefice sono perfettamente complici dacché ciascuno garantisce la sussistenza dell'altro.

Se non ci fosse il cliente da servire di che cosa mangerebbe il cameriere?

La puttana senza il puttaniero batterebbe il marciapiede a vuoto. Togliete la rete di mezzo e non avrete più né un Federer né un Nadal ...

Chiunque è invitato a proseguire l'elenco e ad iscriversi a questa proposta per un divertimento di quelli che costituiscono la fortuna di talune trasmissioni radiofoniche e poi televisive alla Arbore e Buoncompagni.

La tesi che mi accingo a dimostrare è che l'Italia è un paese da tempo ed ora particolarmente criminale nel consesso europeo delle nazioni che non ne sono sicuramente da meno.

Va subito detto che la parola aggettivo criminale non è una parola cattiva o disdicevole. Se qualcuno pensa il contrario trovasi in errore.

Potremmo chiederci con qualche ragione se esistano parole cattive e parole buone.

Si prenda per esempio la parola partigiano. Fu parola cattiva che è diventata senz'altro buona assumendo un connotato nominale

piuttosto che aggettivale. Essere o forse meglio essere stato un partigiano è un titolo di merito. Essere partigiani costituisce invece piuttosto un limite, come dire che si è di parte. Ed era questa l'originale accezione di significato.

Le parole cattive sembrano essere nell'uso quelle che si formano per mezzo di prefissi senz'altro peggiorativi come si ha per esempio nell'aggettivo miscredente o disadorno. I prefissi dis- e mis- connotano negativamente il significato. Può dirsi altrettanto di credente o adornato deprivati del prefisso?

Si può credere come non credere. Il credente non è meno riprovevole del non credente. Chi fa credito non è più apprezzabile di chi non lo fa.

Non ci sono per così dire parole pure, integre, radicali e a maggior ragione radici di parole che possano definirsi buone o cattive in sé stesse a prescindere dalla circostanza e dal contesto.

La negatività di un giudizio di valore necessita di un proprio apparato di parole che possano rivestire a priori una tale funzione. Queste particole negative funzionano come il nostro dis- o mis- o come in- oppure come il cosiddetto alfa privativo di derivazione dal greco come nella parola acefalo, cioè privo di una testa, il che sembra essere detestabile.

Criminale non è in sé una parola cattiva.

Quel che è criminale non è necessariamente cattivo. Ne consegue che nemmeno il nome è in sé cattivo.

Se non ci fossero i criminali, cioè coloro che violano la legge non ci sarebbero né giudici né poliziotti.

L'Italia è un paese ricco, ricchissimo di criminali, giudici e poliziotti, non solo ma di malfattori e soprattutto pentiti. Ciò è del tutto statistico.

Anche l'aggettivo ricco come il suo opposto povero non sono affatto parole buone-cattive. Si può dire infatti un buon poliziotto ricco di idee come anche un cattivo poliziotto povero di trovate senza che si debba mandare in galera un cattivo poliziotto soltanto per il fatto di non essere capace di arrestare un numero pari di delinquenti a quello di un buon poliziotto.

È evidente che nemmeno le parole buono e cattivo si oppongono veramente a prescindere dal contesto.

Coloro che non sono buoni osservanti o forse meglio osservanti diligenti delle regole della sintassi saranno stornati da simili osservazioni, ma è proprio sulla base di un'attenzione rafforzata alle regole della grammatica, la quale compone le parole e ne dispone, che si potrà pervenire a una migliore comprensione del tema in oggetto e cioè della criminalità congenita e possente del nostro paese Italia.

La via maestra dell'etimologia può essere utile al riguardo.

La parola crimine condivide la radice con parole apparentemente estranee come crine, crinale o addirittura creazione.

Parole simili a queste convergono verso il significato di un alcunché di sottile, nel senso di tagliente e divisivo.

Il crinale di un monte o meglio di una catena allineata di monti separa un versante dall'altro. A seconda dell'orientamento di questa catena potrebbero aversi valli equamente illuminate dal sole od un'opposizione di valli oscure o solari.

¹ Queste parole e molte altre si originano da un nucleo radicale che nel sanscrito è costituito dalle consonanti KR , donde Karma, da cui si trae KRA e la sua metatesi KAR. Da KAR si ha carie, escara e cura, curia ecc. che si oppongono per il significato a quelle parole che si derivano da KRA come creazione, cremazione, crimine, crisi, crinale, crema ecc.

Che cosa vi è di più sottile di un crine?

Un capello si può spezzare o tagliare in più parti ma non certo dividerlo in due nel senso della lunghezza. Un sottile traguardo divide la legge dalla sua trasgressione e distingue il crimine dal non crimine, la violazione della legge dal suo rispetto... ma è proprio questa sottigliezza che richiede la scienza dell'investigazione.

La criminalità alberga con la sua opposizione persecutoria laddove c'è sottigliezza d'ingegno ed è con questa considerazione finale che s'inizia a intravedere il perché l'Italia sia stata e continui ad essere di fatto un paese dell'eccellenza criminale.

Veniamo ora alla conoscenza specifica e storica per suffragare una tesi che rimarrà per il momento soltanto in abbozzo.

L'Italia può vantare fin dai primordi della sua specifica civiltà, che può iniziarsi nei tempi moderni con il Rinascimento, autentiche vette di sapere criminale. Ne è l'esempio il Machiavelli con il suo Principe. Ma non sono da meno di lui altri che ben espressero col mezzo dell'ipocrisia il vantaggio e la signoria del crimine. Qui l'elenco si farebbe terribilmente lungo. Si può andare dalla perfetta cortigianeria di un Baldassar Castiglione fino ai progetti d'ingegneria militare di un Leonardo da Vinci. Mi basti citare un autentico campione successivo del crimine d'intelligenza cioè il Cardinale Mazzarino. Si legga il suo Breviario per esserne persuasi.

L'essenza del crimine sta tutta nella percezione della sottigliezza che separa l'efficacia dall'inefficacia. La scelta di campo per rispetto al crimine stesso è del tutto secondaria, derivata e accessoria. È altrettanto ammirabile colui che delinque insieme a colui che lo persegue o perseguita, come ne "I miserabili" di Hugo, fintantoché non si giunga alla fine, ravvedimento o castigo che sia. Ambedue il poliziotto e il criminale sussistono in forza di quel crimine che li discrimina senza il quale la loro stessa esistenza sarebbe deprivata di senso.

In epoca più recente la competenza criminologica degli italiani è stata considerevole. Sarà bene citare alcuni nomi che traggo alla rinfusa dalla mia biblioteca personale: Scipio Sighele, Alfredo Niceforo, Ottolenghi e il tanto vituperato Lombroso, il Sergi ecc.

Quando in Turchia tanti anni fa diressi la compagnia di Stato in una riedizione "alla turca", cioè a dire di una trascrizione fantasiosa de "Il bugiardo" di Carlo Goldoni del grande Max Reinhart, seppi da un amico avvocato di Istanbul, che i turchi avevano adottato per il diritto civile il codice svizzero e per quello penale il famigerato codice Rocco. Adesso pare che la Cina stessa abbia adottato quei codici dall'Italia che le mancavano da sempre!

Il bene e il male non sono quel che si definisce il crimine perché il crimine non consiste nello stabilimento del male di contro al bene ma nella sottile distinzione che li separa ed unisce. La bilancia della giustizia non sono i piatti ma l'equilibrio che si opera per mezzo di quel fulcro sottile che è il perno. L'intelligenza stessa è criminale. Come potremmo sapere dei criminali se non confondendoci con essi assumendone la vocazione?

Quei governi che oggi sembrano soccorrere finanziariamente il nostro paese preferiscono delegare alla nostra esperienza e sapienza un compito ingrato cioè quello della sorveglianza criminale che sta tutta nella gestione della droga e dell'eccesso come il lusso e la frode ed ancora dal traffico dei migranti.

Ci si chieda ora da che parte sta il crinale.

Appartiene alla parte di qua o a quella di là?

Il crinale come il criminale non darà alcuna risposta.

Vi è mai stato un paese più doppiogiochista del nostro?

Si consideri la condotta di guerra nelle ultime due guerre mondiali dell'Italia per ottenere l'evidenza del crine crinale cioè del saper stare da una parte e dall'altra.

Non è per una particolare vocazione alla pace che in Europa non si sono prodotti finora sanguinosi conflitti. È stata questa convivenza pacifica tra stati e nazioni resa possibile con l'addormentamento delle coscienze nell'espansione del cosiddetto terzo settore e con la diffusione della droga. I giovani che sono in potenza la propulsione innovativa o distruttiva dei sistemi sono stati addormentati, ibernati e impediti di nascere.

Le mandrie imbelli dei giovani beoti della "movida" sono rassicuranti infine.

C'è più da temere per le anime belle invocate nel progetto degli assistenti civici disarmati ma persuasivi che non nei viziosi. Essi nascono da quelle raccomandazioni che si trovano nel "Mein Kampf" di Hitler dove si suggeriva piuttosto il modello dei Boys Scout che assistono le vecchiette nell'attraversare la strada, per passare poi dalla disciplina alla violenza in un secondo tempo! L'astuzia del potere che si trasmette e si mantiene appartiene anch'essa al talento criminale del nostro paese. Tutta la sua storia ne è l'evidenza.

Ogni astensione dal giudizio morale è d'obbligo fintantoché non sapremo come andrà a finire.

Il talento criminale consiste nella pura gestione degli eventi senza prefiggersi una morale specifica cioè la novità di un traguardo. Come s'illustra nel mio Breviario la strategia criminale manifesta un'intelligenza subalterna per rispetto al comando. È parassitaria delle iniziative altrui. È criminale ma non è creativa pur attingendo alla stessa radice.

Sono debitore da ultimo a uno scrittore elegante conosciuto nell'ambito delle iniziative culturali dell'organizzazione Liberal di Belluno del seguente aneddoto con cui concludo la riflessione. Trovandosi costui per il suo lavoro di diplomatico in Giappone passò dinanzi a un edificio vistoso chiuso in una vettura con accanto un funzionario, un alto grado della polizia. Il funzionario gli indicò con sua sorpresa quell'edificio come la sede centrale della Yakuza, cioè dell'equivalente della nostra Mafia. Il nostro amico non poté non manifestargli la sua perplessità. Il funzionario intese perfettamente e gli rispose con una mimica mini spettacolare. Dapprima spinse le due mani l'una verso l'altra con la punta delle dita e poi visto impossibile lo sforzo di penetrare un dito nell'altro lasciò scivolare le dita fino a intrecciarle. Le due mani erano il bene della legge e il male della trasgressione che non possono che intrecciarsi insieme e saldarsi!

Può stupire il fatto che nientemeno che il fratello del nostro Presidente della Repubblica sia stato ucciso dalla Mafia?

L'intreccio criminale non è un male in sé ma un'articolazione storicamente speciale della vicenda politica italiana alla quale si deve il riguardo e l'attenzione che il nostro Paese continua a suscitare nella stima dell'Alleanza.

Renato Padoan. Professore Associato di Progettazione Architettonica. Membro del Dipartimento di Costruzione dell'Architettura I U A V - Venezia.

“Che cosa è la Scrittura Creativa?”.

Questa è la prima domanda che mi pongono gli “allievi” che frequentano i miei corsi.

La seconda è:

“Come posso imparare a scrivere bene? Che cosa devo studiare?”.



Tutte domande che nascono dalla totale disinformazione, dovuta al fatto che in Italia la **Scrittura Creativa** non è mai entrata nelle Università o nei licei se non sotto forma di brevi corsi, su progetti extracurricolari, attivati per la buona volontà di qualche docente più illuminato. Per il resto siamo all'anno zero!

E poi assistiamo costernati alla presenza di un piccolo esercito di laureati che non sanno esprimersi se non con gravi carenze linguistiche anche di carattere grammaticale.

La Scrittura Creativa è invece presente in modo significativo nei college e nelle università americani e inglesi. Nel tempo ciò ha dato i suoi frutti, tanto che dalla seconda metà del millenovecento ad oggi, siamo inondati da scrittori angloamericani che hanno sfornato una serie di bestsellers di fama internazionale. Ecco qualche esempio: Ernest Hemingway, Philip Roth, Dan Brown, Ken Follett, Stephen King, Francis Scott Fitzgerald, John Steinbeck, T.S. Eliot, David Foster Wallace, Harper Lee.

E potrei continuare ...

Tutto ciò grazie al fatto che il pedagogista americano **John Dewey** (1859-1952), fervente sostenitore del pragmatismo e dello strumentalismo come asse portante della didattica avanzata, basata sul processo di insegnamento- apprendimento, promulgava il principio del fare che, sinteticamente, porta al principio educativo “Se vuoi imparare, Fai!”.

Nel nostro caso “Se vuoi scrivere, Scrivi!” come non c'è altro modo di imparare a nuotare se non nuotando. Ovviamente, sulla scorta di indicazioni didattiche strutturate in unità che potranno poi essere immediatamente applicate alla pratica.

Non ci stupisce dunque che lo stesso **Ernest Hemingway** (1899-1961) abbia frequentato corsi di scrittura creativa, prima di partorire i suoi capolavori letterari.

E, come lui, tanti altri scrittori statunitensi hanno frequentato con profitto tali corsi, condotti da docenti di chiara fama. Non docenti, semplici laureati in letteratura, ma scrittori essi stessi.

Personalmente insisto su questo punto, non soltanto perché mi considero, a torto o a ragione, una scrittrice e in quanto tale conosco per esperienza personale quanto sia sofferta la strada della scrittura creativa, ma anche perché, ogni tanto leggo, di corsi di scrittura creativa condotti da fatiscenti personaggi che non hanno mai scritto un solo

libro. E poi scopro che nella vita fanno tutt'altro e che, presumibilmente, a parte i testi scolastici, non leggono libri di narrativa.

Ora si impara a scrivere se si impara a leggere! E non mi riferisco ovviamente alla lettura tecnica ma a quella espressiva-comprensiva, riflessiva ed estetica. L'ultimo grado di lettura! Non a caso, ripeto ai miei allievi di leggere un libro a piacere soltanto per il piacere di leggere, accanto a quelli da me consigliati. In tal caso, non ci troviamo di fronte ad un semplice gioco di parole: leggere, infatti, dovrebbe costituire un momento di prolungato piacere, un fremito intellettuale, un orgasmo della mente che si trasmette, come in un circuito virtuoso, a tutto il corpo regalandoci infine il "PIACERE TOTALE". Insisto su questa prospettiva che allarga il concetto del Piacere, finora limitato quasi esclusivamente alla sfera sensoriale, anche a quella extrasensoriale che contempla l'uomo nella sua totalità.

Abbiamo forse dimenticato la lezione di Platone sull'indole dell'uomo?

Egli non è forse l'individuo che salito sul cocchio della vita viene trascinato, alla ricerca continua del piacere, da due cavalli che si muovono in direzione opposta? Quello nero lo trascinerà in basso verso la soddisfazione dei sensi materiali ma quello bianco lo condurrà più in alto verso il compiacimento intellettuale e spirituale che si ottiene per gradi.

Ebbene sono fermamente convinta che la letto-scrittura possa essere inserita a pieno titolo nella soddisfazione spirituale che confluirà, inevitabilmente, in quella sensoriale.

La Scrittura Creativa consente di scoprire gradualmente le tecniche di letto-scrittura per poi costruire testi in cui le varie sequenze narrative potranno essere scorrevolmente alternate alle altre tipologie di sequenza, in modo organico ed armonioso per creare infine un testo gradevole. Risulta pertanto opportuno alternare alla narrazione dei fatti, esposti in modo lineare secondo un prima e un dopo, oppure, ricorrendo alla tecnica del flash back o alla sovrapposizione di piani espositivi, le sequenze argomentative per sostenere un punto di vista anziché un altro. Fornire insomma una prospettiva, un'architettura e un ambiente narrativo in cui inserire i personaggi con le loro peculiarità. Ma il discorso su questo punto è talmente complesso che non può essere liquidato in questa sede ma merita una lezione a parte.

Lo scrittore smagato sa di poter ricorrere ad altre sequenze per creare un testo vario e niente affatto noioso. Di fondamentale importanza sono le sequenze descrittive di luoghi e paesaggi, di persone e oggetti, di atmosfere e ambienti particolari per contestualizzare in modo plastico tutto ciò che è oggetto del racconto. Ciò si conquista gradualmente, a meno che non ci troviamo di fronte ad un

talento naturale, ma infine anche questi geni della scrittura necessitano di una *regolatina* tanto è vero che lo stesso Hemingway, come precedentemente affermato, ha frequentato corsi di scrittura creativa.

Ma non basta!

Bisogna sviluppare in modo totale la capacità di guardare al mondo esterno con occhi nuovi, di osservare i minimi dettagli in modo poi da poterli raccontare con tale veridicità e competenza da mettere il lettore in situazione. Non è possibile, ad esempio, scrivere un racconto fantascientifico, se non si conoscono, quanto meno, le leggi gravitazionali.

E ciò non è ancora sufficiente!

Bisogna imparare a guardarsi dentro per scoprire il mondo delle emozioni per sviluppare la quella particolare capacità che io ho definito di **introspezione-descrizione**.

Questa è la parte più difficile. Quanti sono disposti ad andare oltre il quotidiano, costruito su piccole e grandi certezze, per rivolgere il proprio sguardo nel sommerso che è dentro ciascuno di noi? Quanto impegno occorre per imparare a leggere percezioni, vibrazioni, sentimenti, emozioni e, come mi piace affermare, echi di infinito che ci raggiungono soltanto se abbiamo abbassato le nostre difese e siamo disposti ad accogliere e raccontare?

Ci accorgiamo allora che una storia, qualsiasi storia, ruota attorno alle 31 funzioni delineate con maestria dal linguista e antropologo russo **Vladimir Propp** (1895-1970). In una storia c'è sempre un **protagonista** che di solito viene presentato come l'eroe coraggioso che lotta contro il male per raggiungere e realizzare il suo scopo nobile e giusto. In tali imprese, il protagonista potrà agire da solo o coadiuvato da uno o più **aiutanti**. A lui si oppone però l'**antagonista** il cui principale obiettivo sarà quello di contrastare con ogni mezzo tutte le azioni o funzioni dispiegate in campo dal suo avversario per la conquista di una persona, di un bene, di un sogno. Da ciò ha origine la trama e l'intreccio narrativo la cui validità scaturirà non soltanto dalla storia in sé ma dall'abilità dello scrittore nel raccontarla che dipende dalla sua maturità espressiva.

Si deve comunque ammettere che, in passato, narrare una storia era più semplice di oggi. E ciò perché mentre una volta il **Bene e il Male** erano nettamente separati, il **Bianco e il Nero** inconfondibili, oggi invece ci troviamo di fronte a storie e personaggi in **Grigio** dove il bene e il male si confondono in un chiaroscuro inquietante. Non a caso, la mia ultima fatica letteraria si intitola proprio "**AMO IL CHIAROSCURO**".

Lo stesso discorso vale per il genere letterario. Prima era più facile catalogare un romanzo in base al genere letterario corrispondente. Il romanzo storico, quello rosa o giallo, il romanzo di avventura o di fantascienza. Attualmente anche i generi si confondono e il romanzo storico può diventare anche un'appassionata love story o altro ancora.

La spiegazione, se ce ne fosse bisogno, ci giunge dal filosofo e accademico polacco **Zigmunt Bauman**. La nostra è una società liquida che si oppone alla società solida di una volta. Nell'età del post-modernismo, nella quale ci troviamo a vivere, tutto appare senza contorni ed estremamente effimero. La precarietà domina tutti i rapporti da quelli strettamente

privati che si manifestano nel rifiuto dell'assunzione della responsabilità personale, ai rapporti di lavoro caratterizzati da contratti a termine che non consentono ai giovani del terzo millennio di potere fare progetti a medio e lungo termine.

Sic est!

A questo punto credo di avere risposto, in linea di massima, alla seconda domanda che abbiamo posto all'inizio. Per quanto riguarda la prima credo che chi si avvicina alla scrittura creativa abbia trovato la risposta.

La propria personale risposta!

Restano, tuttavia, ancora molti punti oscuri da chiarire a cominciare dal concetto di creatività che, inevitabilmente ci porta ad analizzare il **pensiero creativo**, che altro non è, in termini neuropsicologici, che il **pensiero divergente**. Esso non si accontenta di risposte scontate e banali, che seguono il semplice ragionamento logico del **pensiero convergente** ma va oltre per cercare nuove soluzioni e schemi del tutto imprevedibili.

Il cosiddetto colpo di scena o il finale a sorpresa che spiazza il lettore, che lo coglie impreparato e lo affascina. Niente rende la lettura più piacevole che trovarsi di fronte a un fatto inaspettato in quanto ciò aiuta la fantasia a galoppare e a percorrere i sentieri dell'ignoto. **Problem solving**, qualcuno lo chiama che allena la mente e arride al cuore!

La creatività contro la logica prevedibile ed esatta ma fredda e distante dalle emozioni. John Dewey capì tutto ciò e, sebbene non esorcizzasse la logica con i suoi ragionamenti, utilissimi per orientarsi nel mondo reale, comprese che nelle scuole, bisogna impartire ai bambini e ai ragazzi la creatività e il linguaggio delle emozioni. Ritengo di fondamentale importanza questo aspetto della didattica avanzata che mira non soltanto ad istruire ma a formare giovani in grado di analizzare le proprie emozioni- reazioni che diventeranno la base su cui costruire la propria coscienza o, se volete, il LIBERO ARBITRIO. L'unica facoltà che può aiutare un giovane a discernere il bene dal male e a diventare giudice delle proprie azioni. Tutto ciò anche come strumento di contrasto contro il bullismo e contro il mobbing che sembrano avere imposto il loro dominio nei rapporti interpersonali.

Qualcosa in tal senso è stata fatta e nei programmi sono stati inseriti esercizi che inducono il bambino a descrivere, anche con l'ausilio di immagini, i suoi stati d'animo. La faccina triste che si contrappone a quella sorridente, la rabbia e la serenità, la gioia e il dolore, il consenso e il dissenso. Ma si è esagerato in tal senso, tanto che adesso si commenta o si risponde a un messaggio telematico utilizzando le emoticon stereotipate che si trovano in dotazione ai nostri cellulari o tablet a scapito della scrittura!

La scrittura creativa richiede un impegno totale alla scoperta delle emozioni che, in ultima analisi, sono quelle che guidano tutta la nostra vita e che inevitabilmente ci riconducono al principio della vita o al suo opposto: il principio della morte. La lezione di **Sigmund Freud** è fondamentale per leggere tutti i rapporti umani: Eros e Tanatos sono le pulsioni fondamentali attorno a cui ruotano tutti gli altri sentimenti che, in ultima analisi, sono figli ed eredi della forza dell'Amore o della forza dell'Odio.

Restano in disparte l'oblio e l'indifferenza che si conquistano con fatica fino ad arrivare al principio dell'atarassia di cui parlava il filosofo greco **Democrito** e, dopo di lui, le scuole postaristoteliche stoica, epicurea e scettica.

La Scrittura creativa non utilizza il linguaggio professionale, né quello accademico, né quello tecnico o notarile. Rifugge dal linguaggio burocratico e perfino da quello giornalistico. Il linguaggio creativo è linguaggio emozionale, come ben ci insegna **Italo Calvino**, nelle cinque conferenze americane che avrebbe dovuto tenere all'università di Harvard nell'anno accademico 1985-86, ma che un ictus, sopraggiunto poco prima nella notte tra il 18 e 19 settembre, gli impedì fatalmente. Chiunque voglia intraprendere il percorso della scrittura creativa non può non tenerne conto e trascurare le indicazioni che Calvino suggerisce. Indicazioni che nascono dalla sua notevole esperienza di scrittore, vere ed utili perché vissute in prima persona: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, coerenza e consistenza. Voglio riassumerle così come le ho interpretate e vissute secondo la mia personale esperienza di scrittura creativa.

Certo che scrivere è terapia, è voglia di sopravvivenza.

È come ritornare a casa! Se è vero, come ci chiarisce, **Jacques Lacan** che il linguaggio è la casa dell'uomo e che solamente nella parola si può trovare rifugio. Il linguaggio è il luogo dove è possibile vedere la propria immagine, come riflessa allo specchio in cui il significante, rivolto all'Altro, acquista significato e, confermando la propria significazione, consente di ri-conoscersi.

Riconoscersi per ritrovarsi e ricostruire la propria identità, ontologicamente fondante, come via di salvezza in opposizione alla dissoluzione dell'io in atto, in modo strisciante, nella società globalizzata e spersonalizzata del terzo millennio! •



Sandra Guddo. Nata a Palermo dove vive ed opera, si è laureata in Filosofia nel 1973 con il massimo dei voti e pubblicazione della tesi di laurea in Filosofia della Storia, per poi ottenere la specializzazione in Scienze Umane e l'abilitazione per la docenza di Materie Letterarie e Latino e di Italiano e Storia negli Istituti Secondari dove ha insegnato fino al recente pensionamento. Dal 1991 al 2001 ha ricevuto dal MIUR l'incarico di Psicopedagogista nel Progetto Ministeriale contro la D.S.

Enzo Siviero

Di recente mi è capitato di leggere un libro di Sergio Givone il cui titolo TRA TERRA E CIELO mi aveva molto molto incuriosito! Ma ancor più il sottotitolo “La vera storia della Cupola di Brunelleschi”.

Memore dei suggestivi racconti dei compianti Salvatore di Pasquale e di Andrea Chiarugi entrambi straordinari docenti all’Università di Firenze il primo in Architettura, il secondo in Ingegneria, la costruzione della “cupola” mi era quasi familiare nella sua complessa semplicità a dir poco geniale. Filippo, così familiarmente viene chiamato dall’autore del libro Sergio Givone, seguiva un istinto coltissimo in cui matematica, geometria e statica si fondevano in ogni fase realizzativa mai vista prima e assai problematica. In effetti praticava in diretta il detto “*ars sine scientia nihil est*”. Quasi sfidando le leggi della gravità, anzi piegandole al suo volere, andava contro tutto e tutti perseguendo con determinazione assoluta il suo (apparente) folle volo. Il libro risponde pienamente alle aspettative. Vi si trovano intersecate religione e mito, filosofia e prassi, umanità e sogno in un continuo andirivieni nel percorrere l’animo umano in tutte le sue sfaccettature. Impossibile sintetizzarne la profondità. Solo una attenta lettura ne può dare debito riscontro.



Mi sono poi ricordato di un'altra recente lettura che molto mi aveva preso e molto mi aveva dato. Autrice Maylis de Kerangal, titolo NASCITA DI UN PONTE. Un romanzo a presa totale. Un misto di intrighi e sentimenti umani, tecniche costruttive e problematiche di cantiere, emozioni a non finire e sorprese ad ogni piè sospinto. Per un ingegnere curioso come me, una gioia infinita.

Una sola frase basta a far comprendere il perché del mio particolare interesse

“Bisogna trasferire il cuore per costruire un ponte”.

Questo invero è quanto io stesso vado affermando da sempre. Trovarlo scritto nero su bianco mi ha davvero emozionato.



Su questa linea voglio anche ricordare un altro autore da anni incontrastato best seller mondiale: Ken Follet. Due suoi titoli mi hanno preso:

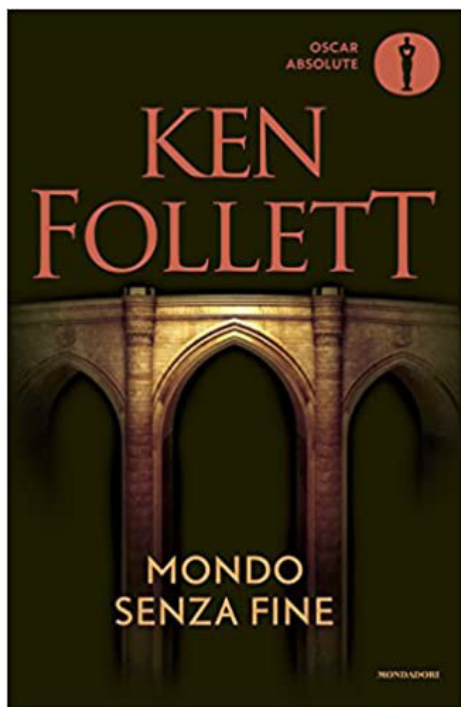
I PILASTRI DELLA TERRA, storia romanzata della costruzione delle cattedrali.

MONDO SENZA FINE, saga, talvolta cruenta, che ruota attorno alla costruzione di un ponte in muratura.

Orbene, ancora una volta, la puntuale descrizione dei vari processi costruttivi, con l'uso più che appropriato dei tecnicismi del mestiere, mi ha fortemente impressionato. E penso che saper coniugare cuore e passione descrivendone magistralmente le varie interazioni umane sia davvero un privilegio. Anch'io da anni mi cimento, pur saltuariamente, cercando di trasmettere con i miei brevi scritti ciò che provo nel concepire progettare e realizzare ponti trasferendo queste mie esperienze agli studenti e interagendo, per quanto mi è concesso, con molti colleghi. In fondo sono proprio questi i

ponti che prediligo. Quelli “umani” laddove i sorrisi dei cuori aprono le vie della conoscenza per andare oltre l’ignoto. Cosicché non basta costruire ponti, bisogna saperli attraversare senza tema perché al di là di noi stessi si trova il complemento alla nostra vita. E ci sovviene il precetto evangelico più vero, quello che il nostro Santo Padre ripete a dismisura: Ama il prossimo tuo come te stesso. E non è questo il senso ultimo dell’*homo faber*? Abbattere i muri per costruire i ponti. Da sempre e per sempre.

Ma non è finita. Nel 2012 avevo scritto un editoriale per Galileo on line che qui voglio riprendere almeno in parte perché mi sembra coerente con quanto sopra espresso.



Nella crisi odierna, ove sembra emergere unicamente il peggio, mi sono imbattuto in un libro denso di energia positiva. Un libro da leggere d’un fiato. Un libro che ci deve far riflettere...tutti...per andare avanti guardando indietro.

Francesco Pinto “La strada dritta”

Il romanzo dell’Autostrada del Sole

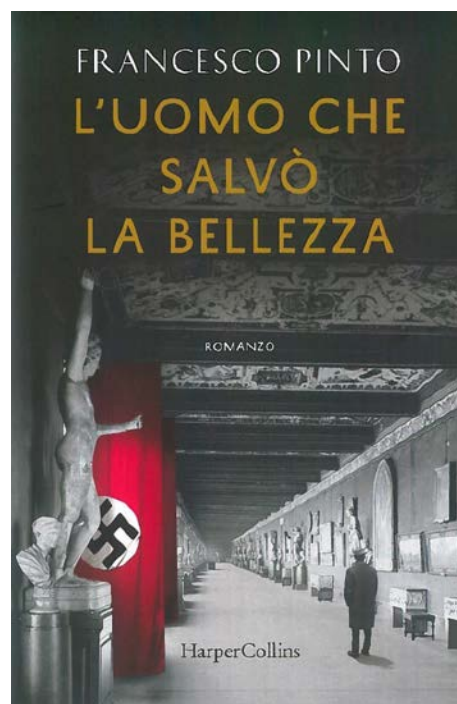
Una recensione anomala, questa mia, fatta sull’onda dei ricordi, degli echi mai spenti, della storia di ponti e pontieri, di strade e stradini di progettisti e costruttori, e di committenti... colti e illuminati. Una razza forse in via di estinzione... Una lettura che consiglio a molti, tecnici e non, per condividere lo spirito audace, fors’anche spericolato che connota il cuore italiano nei momenti di maggior difficoltà.

Da uno dei protagonisti, questo pensiero ci può illuminare...“aveva visto un Paese smettere, quasi di colpo, di essere povero...”. Ebbene, l’Italia degli anni ‘50 era appena uscita da una cocente sconfitta in una guerra non voluta dagli Italiani. Un’Italia disprezzata dai “potenti”. Un’Italia dilaniata sia nei territori, sia nelle coscienze di chi, pur avendo combattuto con onore, anche nel riscatto verso la democrazia, veniva comunque considerato un “vinto”. Un paese storicamente diviso, economicamente distrutto e per molti, forse troppi, perfino incapace di riscattarsi di fronte al mondo, in pochi anni ha saputo, e voluto, cambiare “pola-

rità”. Dal negativo al positivo. Dallo scherno degli “altri” alla “nostra” vittoria, piena e indiscussa, non solo morale, ma di pensiero e azione. La strada dritta! L’Autostrada del Sole per come è stata realizzata e per quel che ne è seguito, è ancor oggi l’insuperato esempio che quando lo si vuole realmente, e con tutta l’anima ci si crede, allora e solo allora, nulla è veramente impossibile.

Cosicché anche oggi, proprio oggi, gli Italiani, per riscattarsi da una crisi economica senza precedenti, debbono rivivere quelle emozioni, quella spinta, quel coraggio, quella audacia, quello spirito di sacrificio, per ritrovare i valori veri dell’essere. Un nuovo miracolo italiano capace di riportarci ai vertici mondiali. E dimostrare a tutti che sì, ne siamo noi stessi gli artefici. Come l’Autostrada del Sole ha saputo allora riunificare l’Italia superando la crisi del dopoguerra con un gesto ritenuto impossibile (eccezionale in Pinto il racconto della vittoria dell’Uomo per l’attraversamento del Po’ in piena, così come l’emozione trasmessa al lettore nel descrivere la traslazione delle imponenti centine nel Ponte sull’Aglio tra Firenze e Bologna), oggi una ripresa a tutto campo della rinascita italiana è ormai d’obbligo. E proprio questa azione condivisa ci aspettiamo da chi ci governa. Mettete in moto l’Italia! Gli italiani saranno orgogliosi di riprendere il cammino perduto perché la “diritta via” non è ancora “smarrita”.

Infine! È proprio di queste settimane l’uscita del nuovo romanzo di Francesco Pinto L’UOMO CHE SALVÒ LA BELLEZZA. Qui il tema mi tocca da vicino essendone protagonista mio cugino Rodolfo Siviero del quale io pure avevo scritto un breve ricordo pubblicato nel mio IL PONTE UMANO che qui riporto.



Schegge di ricordi per l'attualità di un vivere per la cultura.

Lo scorso 17 dicembre 2011 l'Istituto per la Storia della Resistenza di Firenze, dedicò un convegno a Rodolfo Siviero per commemorarne i 100 anni dalla nascita. In tale occasione, per la prima volta in pubblico, ebbi modo di tracciare un breve profilo, quasi un "lessico familiare" di un Uomo che ha segnato in modo indelebile gran parte della mia vita anche accademica. Poche settimane dopo, il 9 gennaio a Roma, in un convegno dedicato al Restauro dei beni artistici, presso l'IRCPAL, pro-mosso dalla sua Direttrice Maria Cristina Misiti, e al quale ero stato invitato come relatore, ebbi modo di intrattenermi con Mario Micheli storico del Restauro che, affascinato dalla figura di Rodolfo, forse ancora poco esplorata, mi chiedeva lumi su di Lui, quasi cercando, attraverso talune mie testimonianze, di comprenderne meglio la complessa personalità, per taluni aspetti non poco controversa. Nei mesi successivi il dialogo con Micheli proseguì, tanto da tracciare alcune ipotesi, non velleitarie, pur nelle attuali difficoltà del sistema paese, proprio per riprendere lo studio dell'Archivio Siviero, ancora ben conservato e che meriterebbe una ben maggiore attenzione da parte degli studiosi. Più recentemente, da un incontro fortuito con la Presidente Clara Rech, in occasione di un mio intervento non programmato presso il Liceo Classico Visconti per la giornata della sicurezza del 9 ottobre, il tema Rodolfo Siviero, come spesso mi era capitato in anni di frequentazione del Mibac, è riemerso con la classica domanda, durante una pausa caffè: parente di Rodolfo? Già! Il Cugino Rodolfo, figlio di Giovanni, il fratello di mio nonno Agostino, trasferitosi a Firenze ai primi del '900 e ivi rimasto dopo il matrimonio con Caterina Bulgarini, senese. Così, con la Presidente Rech, è iniziato un dialogo che via via ha assunto una dimensione, oserei dire quasi "filosofica" con lo sfondo di Rodolfo che sembrava ispirare, e quasi accompagnare, i nostri intrecci dialoganti sui temi del trasmettere la conoscenza e far amare la Cultura dell'Arte, della Vita, dell'Etica, della Politica, dell'Architettura, dell'Ingegneria e... dei Ponti. Dal mio profondo credo mediterraneo "bridging cultures and sharing hearts", condivisione dei valori Rinascimentali dell'*Homo Faber*, tutto portava al consolidarsi di un'amicizia densa di stimoli e suggestioni, e così piena di vita. Ecco quindi l'invito rivoltomi da Clara, come Presidente ANISA, a raccontare, (per me la seconda volta in pubblico), qualche episodio non marginale, nei miei ricordi diretti di Rodolfo per la lunga frequentazione familiare tra Padova (la mia città), Firenze (la sua città) e Roma (i suoi uffici). Il Convegno di novembre, assai interessante per i vari temi trattati, articolato in due giornate tra i Musei Vaticani il 15 e l'Accademia Nazionale di Arte Contemporanea il 16, pur nei pochi minuti che la Presidente mi ha cortesemente concesso (con un gesto di genuina amicizia, sottraendo tempo al suo intervento, per dare spazio al mio fuori programma), mi ha spinto a rinverdire alcuni ricordi apparentemente sopiti, forse anche un po' sfuocati, di un Personaggio per me, allora adolescente, già mitico. In ciò coadiuvato dallo sfondo di un paio di filmati storici degli anni

'40, verso il finire del conflitto e il momento della ricostruzione, di un Paese, vilipeso e depredato delle proprie opere d'arte, dai Nazifascisti in fuga, dove Rodolfo dava già chiari segni della sua forte personalità. Per l'impegno profuso nel recupero e per talune modalità di certe sue "imprese", Rodolfo sarebbe anche stato definito lo 007 del dopoguerra. Una specie di James Bond della cultura in perpetua lotta con la SPECTRE emblema dell'incultura. C'è indubbiamente del vero.... Partigiano convinto, ma anche accreditato al di là della "Linea Gotica". A rischio continuo della fucilazione. Sempre alla ricerca delle tracce lasciate dai trafugatori. Nel dopoguerra ha dovuto imporsi, anche contro la politica politicante (non dissimile da quella odierna quanto a clientele...) per farsi confermare, non senza difficoltà, nel ruolo di Ministro Plenipotenziario per il recupero delle opere d'arte. Fino all'ultimo, taluni suoi "nemici", incuranti del preziosissimo lavoro da Lui svolto durante la guerra e della sua straordinaria conoscenza del tema, avevano tentato di sbarrargli la strada, ma alla fine hanno prevalso, una volta tanto, competenza, merito e carattere. I risultati si sarebbero visti di lì a pochi anni, tanto che il Comune di Firenze, poco dopo la sua morte, gli ha voluto dedicare una apposita mostra "L'Opera Ritrovata" proprio a Palazzo Vecchio. A sua volta Rodolfo, quale lascito testamentale, aveva già donato alla Regione Toscana la propria casa in lungarno Serristori, per farne un luogo di memoria: il Museo Casa Siviero.

Ma dell'Uomo-pensatore vorrei dare qui una testimonianza inedita. Agli inizi degli anni '60, subito dopo il Trattato di Roma, Rodolfo, con notevole lungimiranza (che oggi sarebbe così necessaria alla nostra classe politica...), vagheggiava di fondare un movimento di opinione all'insegna dell'arte e della cultura, come uniche capaci di cementare i rapporti tra gli Stati Membri: il Partito Europeo. Ricordo che io stesso, su sua sollecitazione (e si può ben immaginare gli effetti per un giovane allora poco più che adolescente) organizzai un incontro-dibattito con i miei compagni di Liceo. L'esito fu assai deludente. Per la prima volta toccai con mano quanto ciechi si è allorché l'ideologia preconcepita vien posta come un macigno sulla "via del sapere". Un paio dei miei invitati non vollero nemmeno ascoltare le motivazioni alla base di un siffatto progetto politico culturale. Erano gli anni della contrapposizione tra DC e PCI. La guerra fredda. L'incapacità di abbattere gli steccati ideologici. La nascita del Muro di Berlino. Ove veniva negato ogni tentativo di mediazione, impedendo il dialogo, e quell'ascolto delle ragioni altrui che costituisce la base per la costruzione ideale dei "ponti" tra luoghi, genti e culture. L'insegnamento che ne trassi, e di ciò ebbi modo di parlare a lungo con Rodolfo, fu che lo spirito dell'Arte e della Cultura veniva palesemente negato. Nel tempo avrei anche capito come i Talebani fossero già allora presenti "in nuce" anche nella nostra Italia, certamente non Islamica. In ciò, proprio per il suo carattere quasi universale, Rodolfo mi ha anche insegnato, lui con piglio autoritario e, almeno all'apparenza intollerante, a coltivare verso gli altri proprio lo spirito della massima tolleranza. Senza arretrare di certo di fronte alle prevaricazioni e alle ingiustizie, Rodolfo sapeva combattere le proprie battaglie anche contro i potenti (ben nota e per nulla celata era l'avversione per Rodolfo del potentissimo Fanfani, che gli negò anche la pensione...). Per questo la figura di Rodolfo "Civil Servant" che tiene alta la testa anche a proprio danno, è stata per me di esempio per tutta la vita. A ben vedere valori, questi, e mi preme riaffermarlo anche in pubblico, ben presenti in tutta la Famiglia Siviero: da mio Nonno a mio Padre e, ora a mio Fratello. Ricordo ancora che la propensione per l'Arte che si respirava a casa di Rodolfo era altresì rafforzata dalla figura della sorella Imelde (Rina per noi familiari) bellissima donna, dal nobile portamento, pittrice di talento e "libera" di pensiero e di azione. Non sposata (come Rodolfo del resto) ma non aliena dal vivere, secondo le proprie inclinazioni, la passione della libertà di essere se stessa fino in fondo, sfidando

il giudizio altrui, spesso bigotto quando non palesemente ipocrita. È, questo, un aspetto non marginale nella vita di Rodolfo e della sorella Rina. Una simbiosi mutualistica, talora anche conflittuale, tra l'amante dell'arte, Lui, tanto da farne lo scopo di una intera vita, e l'artista, Lei, capace di interpretare l'arte nella piena consapevolezza del suo bisogno di vivere da spirito libero. Un aspetto freudiano che, forse, meriterebbe un adeguato approfondimento per far luce sull'Uomo Rodolfo, e i riflessi sul suo agire indefesso per il "recupero" delle opere d'arte, anche a rischio, vero e ben documentato, della propria vita.

Ebbene il mio racconto potrebbe forse finire qui. Ma voglio ancora testimoniare come Rodolfo sia immanente nell'essere, a mia volta, io stesso un uomo-ponte. Invero, il tema dell'Arte, e dell'Architettura (ma la vera Architettura non è essa stessa Arte del Costruire dell'uomo per l'uomo?) pur essendo io originariamente "ingegnere", mi ha spinto a coltivare e coltivarmi, sentendomi un privilegiato per l'opportunità che mi è stata data di vivere da oltre 40 anni tra gli "architetti" nella mitica Scuola di Venezia, ai più, nota anche come IUAV. Docente di Teoria e Progetto di Ponti in una Scuola per Architetti (forse unico al mondo, essendo i Ponti, come noto, esclusiva opera degli Ingegneri, almeno fino a pochi anni fa). Autore di talune opere, credo non banali, in rapporto all'architettura e al paesaggio. Architetto honoris causa proprio in relazione agli esiti del mio impegno accademico e professionale all'insegna del trinomio "ricerca didattica professione". Ho pervicacemente perseguito il "pontificare" come passione del connettere, dell'unire, del condividere. Un ponte tra Ingegneria Civile, Architettura e Design (area che pure rappresento al Consiglio Universitario Nazionale). Un Ponte tra Tecnica e Scienza. Un Ponte tra Sapere Saper Fare e Saper Far Fare. Un ponte tra Conservazione e Restauro. Citando Snow, forse anche un Ponte tra due culture, a mio parere non così lontane come si potrebbe pensare ad una lettura talvolta superficiale o ideologicamente preconcetta.

Questo è il lascito che sento provenire dal mio "cugino famoso" Rodolfo, nei tanti anni di "profonda" frequentazione non solo familiare. Di questo gli sono grato e questo mi fa piacere che si sappia, per dividerne il significato più pregnante. Quello, per intenderci, che in questi mesi viene promosso come "manifesto della cultura", i cui "Stati Generali" si sono svolti il 15 novembre, proprio il giorno prima del "nostro" convegno. Rodolfo ne sarebbe molto soddisfatto. Così, credo anche molti che, pur non avendolo conosciuto, ne hanno traccia evidente nel loro DNA. Perché "cultura è vita"! E Rodolfo vive ancora per quel che ha saputo dare all'Italia e agli Italiani.

Dicembre 2012

Con questi presupposti e i mille ricordi delle assidue frequentazioni di Rodolfo mi sono dato ad una frenetica lettura del nuovo libro di Pinto. Confesso che l'ho letto d'un fiato oserei dire quasi "divorato". Vi ho ritrovato il Rodolfo che conoscevo, "tombeur de femmes" certamente, che forse usava il suo indiscutibile fascino non sempre al meglio, ma soprattutto un uomo audace e spregiudicato che non esitava a mettere a rischio la propria stessa vita pur di "salvare la bellezza" che io qui voglio intendere anche come "perseguire il giusto". Straordinariamente coraggioso al limite dell'incoscienza, per come descrive Pinto l'intervento di Rodolfo per far curare un ragazzino ebreo brutalmente picchiato, quasi linciato, da un gruppetto di nazisti a Erfurt già dediti alla cancellazione di un intero popolo. Era il 1938, e Rodolfo non ha esitato a usare le maniere forti pur di "convincere" un medico riluttante, che per motivi razziali, si era

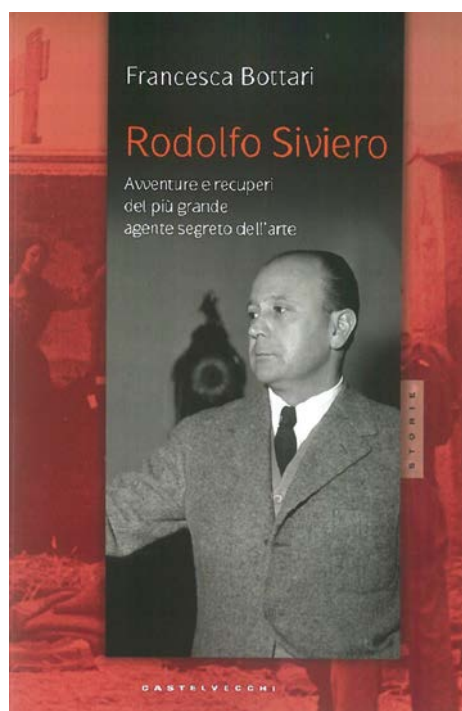
rifiutato di intervenire non rispettando il giuramento di Ippocrate, con la conseguenza dell'immediato espulsione del nostro.

E ancora le azioni fiorentine volte a salvare le opere d'arte dal trafugamento generalizzato in un pericolosissimo doppio gioco, con i tedeschi incattiviti per il "tradimento" ormai in fuga e i fascisti a dar loro manforte nelle brutali rappresaglie.

E che dire della sua "cattura" e delle conseguenti torture subite dalla banda Carità, dalla quale fu liberato appena in tempo con una azione rocambolesca?

In tutto questo, lo sfondo di un amore profondo, forse l'unico vero dell'intera esistenza di Rodolfo, scapolo impenitente più per necessità che per vocazione. Una donna tedesca ma con caratteristiche più italiane direi quasi rinascimentali. Certamente una gran donna, amata da Rodolfo come non mai.

Un romanzo che molti italiani dovrebbero leggere e su cui meditare, non senza ricordare la straordinaria biografia dello stesso Rodolfo, che Francesca Bottari, brillante storica dell'arte, dopo anni di studi e ricerche sull'archivio Siviero, ha scritto nel 2016 e che ben si sposa con il romanzo di Francesco Pinto in un ideale passaggio dal romanzo alla realtà e viceversa. E perché non farne una "fiction" a beneficio del grande pubblico? È dunque sperabile che gli studi proseguano al di là delle contingenze. Così come anche il piccolo ma preziosissimo Museo Casa Siviero in lungarno Serristori a Firenze lascito testamentale di Rodolfo alla Regione Toscana dovrebbe essere visitato più di frequente, soprattutto dai nostri giovani che sembrano non aver più memoria del nostro passato e in particolare di chi come Rodolfo Siviero, ha speso un'intera vita per "salvare la bellezza", da trasmettere intatta a chi verrà dopo di noi, perché proprio il nostro straordinario passato, che tutto il mondo ci invidia, può interpretare al meglio il nostro vero futuro! •



Patria, Nazione e Stato negli insegnamenti dei cattolici progressisti e di Lyndon Larouche¹

Antonino Galloni

In questo intervento intendo ricordare, col proposito di mostrarne l'attualità, il contributo di due dei più importanti rappresentanti del cattolicesimo progressista italiano, quali Luigi Sturzo, Giuseppe Dossetti e quello di un pensatore cristiano – Lyndon LaRouche – di cui oggi vogliamo celebrare la figura e la luce.

In realtà, io ho frequentato Lyndon stesso e tutti i suoi collaboratori molto assiduamente e in ogni parte d'Europa e del pianeta durante un quindicennio circa; invece Dossetti l'ho incontrato appena due volte e Sturzo mai.

Però mio padre – uno statista decisivo nella storia della Repubblica italiana e uno studioso in campo politico e agrario di levatura internazionale, nonché estimatore e amico di LaRouche – è stato seguace e allievo di Giuseppe Dossetti; e, come tutti i democristiani, ossequioso del pensiero e della coerenza di Sturzo. Ma a me non sfuggirono alcune sfumature critiche (nelle quali furono coinvolti non solo Dossetti e mio padre, ma anche Alcide De Gasperi) che furono tenute un po' segrete o, meglio, trascurate – tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni successivi all'uccisione di Moro – col risultato, come cercherò di spiegare tra poco, che la politica italiana si è divisa dopo gli anni '80 in due blocchi, uno di destra più vicino a Sturzo ed uno di sinistra, incapace di cogliere tutto il messaggio rivoluzionario di Dossetti: entrambi gli schieramenti, che si sono alternati alla guida del Paese negli ultimi trent'anni, sono risultati incapaci di capire le esigenze nazionali e ci hanno portato ad un continuo peggioramento.

La divergenza tra Sturzo e Dossetti sarà evidente nel ragionamento che segue e non potrà essere risolta se non facendo riferimento a quella che io chiamo la "soluzione LaRouche", senza la quale saremmo condannati alla negazione delle funzioni sociali dello Stato così come esce – rompendo la tradizione precedente (delle due versioni liberale e dittatoriale) – dalla nostra Carta Costituzionale del 1948 o ad un mondialismo con bellissime basi teologiche, ma pessime prospettive politiche.

Cercherò di andare con ordine per farmi capire, cosa non facilissima: ma necessaria a definire se i Cattolici possono proporre una loro visione delle problematiche economiche, non liberista, non legata alla decrescita (confondendo San Francesco e il Principe di Galles), ma socialmente cristiana.

1). Quando Benito Mussolini prese il potere nel 1922 - grazie all'appoggio della Corona Sabauda (e non solo) - De Gasperi lo appoggiò, ritenendolo idoneo a ripristinare la legalità, compromessa nei quattro anni successivi alla fine della guerra; Sturzo, invece, fu contrarissimo fin dall'inizio perché vedeva nel "socialista

estremo" Benito Mussolini il tentativo di porre lo Stato (Grande Leviathan) e la sua autorità a principio di tutto. La faccenda si concluse presto, appena il Fascismo gettò la maschera in occasione dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Luigi Sturzo, dunque, nemico n.1 di Mussolini, dovette riparare all'estero (cosa che non fu garantita all'altro grande personaggio antifascista, Antonio Gramsci, ma questa è un'altra – seppure amarissima – storia) e rimase qualcosa di irrisolto tra Sturzo stesso e De Gasperi che non si appianerà più.

2). Appena finita la Seconda Guerra Mondiale, due furono gli eventi quasi immediati: il Referendum pro Repubblica (soluzione voluta apertamente dagli Americani e da Sturzo) o pro Monarchia (sostenuta dagli Inglesi) ed il varo dello Statuto autonomo della Regione Siciliana. Sul primo De Gasperi prese una posizione formalmente ambigua (che Sturzo criticò duramente, salvo ricredersi a cose fatte): se De Gasperi non avesse fatto così, la spaccatura tra le due coalizioni sarebbe risultata troppo dura ed avrebbe aperto a continuità dei conflitti. Sul secondo, Sturzo manifestò tutto il suo entusiasmo per un progetto che metteva al primo posto quella radicale autonomia che scongiurava lo spettro dell'indipendentismo e della scissione isolana.

3). Sebbene i contenuti sostanziali dello Statuto Siciliano non differissero dalla successiva Carta Costituzionale, definita l'anno dopo ed a cui Dossetti aveva dato un contributo preponderante, Sturzo manifestò un atteggiamento molto critico. Ciò accadde per due coordinate ragioni: il lavoro di Dossetti – anche di mediazione con le altre forze politiche che erano state determinanti nella lotta al nazifascismo - fu volto a modificare il profilo dello Stato in senso interventista, impegnando la neonata Repubblica in tutta una serie di fronti (sociale, imprenditivo, antibellico, formativo, ecc.) che, per Sturzo, sarebbero dovuti risultare appannaggio dei privati e delle famiglie in prima battuta, delle autonomie territoriali in seconda battuta e dello Stato solo in terza battuta, in base al principio – sempre ricordato nelle Encicliche papali – della cosiddetta sussidiarietà. Dossetti e la Costituzione del 1948, invece, capovolgevano tale impostazione, riconoscendo allo Stato il compito di provvedere ai bisogni della gente e della società in primis. La seconda ragione stava nel continuismo col Fascismo (o, meglio, con la centralità dell'intervento statale nell'economia) che, poi, avrà il suo seguito nella scuola di Cronache Sociali; Scuola che vide anche alla ribalta personaggi del calibro di Amintore Fanfani e Federico Caffè: IRI, ENI, Cassa per il Mezzogiorno, SVIMEZ ecc. furono figlie della cultura degli anni '30 condivisa da Roosevelt, Mussolini e Hitler e che non poteva accettare l'impostazione liberale o liberista per cui il mercato e il non interventismo statale avrebbero risolto tutti i problemi dell'economia. Gli anni '30 segnarono la svolta culturale antiliberista perché – in quel decennio di crisi economica continua e grave – si evidenziò che il liberismo medesimo non risolveva i problemi, anzi ne era la causa. Lezione che decenni dopo si dimenticò del tutto: e il liberismo apparve la soluzione a quanto emerso nei decenni dello sviluppo postbellico che erano stati soprattutto di vigorosa di crescita; così, il liberismo degli anni '80 e successivi, affrontò le problematiche determinate da una maggiore apertura internazionale dei mercati ammazza-

4). Quindi, Sturzo, all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale, rimase sulle sue posizioni liberali ed autonomistiche, addirittura critiche – come abbiamo visto – della Costituzione del 1948 (cui, poco dopo, si ispirerà la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, voluta, in primis da Eleanor Roosevelt).

5). In seguito, Dossetti diede un contributo decisivo anche al Concilio Ecumenico Vaticano II, dove il Cattolicesimo democratico si propose come religione che apriva non solo ai "Popoli del Libro",

¹ Intervento a Bad Soden – Francoforte sul Meno – il 17 Novembre 2019 in occasione della Convention dell'Istituto Schiller.

ma a tutte le altre fedi, con ciò generando un'ulteriore spaccatura che, oggi, vede la presenza di due Papi, portatori l'uno di un'apertura incondizionata verso chi si dichiara contro il Dio Denaro e per l'ambiente; l'altro, di una tradizione che – pur attentissima ai problemi sociali – stigmatizza le differenze teologiche tra le varie religioni (fu, infatti, il discorso di Ratisbona ad attirare anatemi dei veri o presunti progressisti su Benedetto XVI).

6). Col ritorno al liberismo – in USA e in Europa – alla fine degli anni '70 (soprattutto il G7 di Tokyo del 1979 che smantellò l'ultimo baluardo degli accordi di Bretton Woods del 1944 che avevano garantito 35 anni di sviluppo economico e politico eccezionali); la spaccatura tra Sturzo (ormai defunto) e Dossetti (ormai fuori dai giochi) prese una piega ancora più grave. La sinistra trascurò l'importanza del contributo di quest'ultimo che è chiara nella lettura della Costituzione stessa; ma la cui portata non è stata mai aggiornata dai cambiamenti degli anni '70 che avrebbero reso più facile conseguire i grandi obiettivi del lavoro, della produzione, dello sviluppo tecnologico e della dignità dell'uomo, invece fortemente frenati dalla oggettiva carenza di mezzi finanziari negli anni '40 e '50. La destra strumentalizzò l'impostazione sussidiaristica e liberale di Sturzo per smantellare il Welfare Universale a favore di quello residuale (finalizzato al solo aiuto per i poveri), l'importanza delle strategie industriali pubbliche (che avevano reso grande l'Italia) e un'utile presenza dello Stato nell'economia, nella ricerca, nel progresso infrastrutturale.

7). Ma Dossetti indicò, tra le grandi emergenze epocali, il superamento dello Stato Nazione, in nome di un ecumenismo di prospettiva. Quest'ultimo – come abbiamo accennato – posava su valide (ma non da tutto il mondo cattolico condivise) basi teologiche, tuttavia rischiava di confluire nel progetto di smantellamento degli Stati propugnato dalle grandi multinazionali e dai centri del potere finanziario. Con ciò, quella parte della sinistra che non aveva abbracciato il liberismo (e che aveva mantenuto una posizione coerente, seppure minoritaria, anche dopo l'abbandono dei valori sociali tipici della storia del movimento operaio), non capì che la difesa di uno Stato non smantellato o delle multinazionali, ma al servizio degli interessi generali, rappresentava un baluardo importante contro le ingiustizie e per lo sviluppo responsabile.

8). La politica italiana è, dunque, apparsa, dopo la fine di Moro, incapace di continuare a capire e guidare i cambiamenti, per – unicamente – subire “il vento del Nord”, come si cominciò a dire quarant'anni fa, ovvero sia il ritorno alle fallimentari ricette liberistiche. Ed il mondo cattolico – divenuto incapace di esprimere una forza politica in linea con le tradizioni italiane (diverse da quelle più conservatrici di altri Paesi europei) – si ritrovò sempre più diviso e ininfluente proprio perché incapace di schierarsi tra l'impostazione antistatalista di Sturzo e quella mondialista di Dossetti. Qualche Enciclica e qualche Papa rivendicava i principi della “dottrina sociale della Chiesa”, ma poi venivano convocati e valorizzati solo economisti liberali poco attenti ai principi evangelici: fu proprio su questo terreno e per affrontare la questione delle strategie generali che fui fatto incontrare con Lyndon LaRouche. Ne nacque un'importante collaborazione e un'amicizia (che coinvolse anche mio padre e tutta la mia famiglia), ma il mondo cattolico rimase spaccato tra l'incarnazione del messaggio evangelico nella politica economica e l'ossequio ad un'impostazione liberale che poteva vantare solo un arcaico anticomunismo.

9). Ecco, dunque, la “soluzione LaRouche”, consistente in un abbinamento di prospettive di sviluppo economico dove lo Stato abbia un ruolo rilevante e adeguato, ma senza provocare quel nazionalismo aggressivo e razzista, accusato di aver portato ai conflitti mondiali.

Infatti, la posizione di Lyndon LaRouche è quella derivante dal Trattato di Westfalia del 1648: tutti gli Stati sono sovrani “*superiorem non recognoscentes*” e, questo è il punto, rispettano la sovranità altrui.

In altri termini, definita la propria sovranità nazionale, ciascuno Stato ammette la stessa situazione per il vicino; lo rispetta e non intende sottometterlo in base ad una sedicente propria superiorità.

Le guerre sono figlie dell'incontro tra esagerata crescita delle potenzialità e cultura della superiorità di una Nazione sull'altra; se la politica economica non è organizzata per far crescere le realizzazioni e la politica tout court teorizza una qualche superiorità, il potenziale va a scaricarsi in termini anche militari contro i vicini.

Quindi, ad esempio, fu l'errore degli Usa dopo la Prima guerra Mondiale nell'imporre il pagamento dei debiti tedeschi ad innescare la dinamica di potenzialità frustrate e senso di rivincita e provocare il nazismo (o, in Italia, la cosiddetta vittoria mutilata che fu una delle basi fondamentali del Fascismo): ed il secondo conflitto mondiale. Il diverso comportamento degli Usa stessi verso Germania, Giappone e, in fondo Italia, dopo la fine del secondo conflitto, dunque, è stato il fondamento della Pax Europea attuale: ma l'indebolimento degli Stati mediterranei nell'Unione Europea (dove permangono i razzismi del Nord verso il Sud) provocava un insufficiente sviluppo del potenziale latino, con squilibrio all'interno della UE stessa.

Quindi, la “soluzione LaRouche” consente di opporsi al progetto delle multinazionali e dei poteri finanziari globalisti senza indurre i nazionalismi al conflitto; ma, al contrario, il sano confronto fra sovrani che si rispettano pone le basi ad accordi internazionali sui grandi temi dell'energia, delle infrastrutture internazionali ed intercontinentali, della ricerca scientifica e tecnologica.

È così, abbinando la forza democratica degli Stati, i sentimenti di Patria, il rispetto delle altre Nazioni, l'obiettivo di una crescita responsabile (verso la Natura), ma adeguata alle potenzialità di crescita di ciascun Paese che la Pace raggiunge quel ruolo non solo di finalità, ma soprattutto di strumento delle relazioni internazionali basate sul rispetto reciproco e l'adeguatezza dello sviluppo per tutti.

È il modello *win win* che sta cominciando a prevalere su quello obsoleto “*mors tua vita mea*” che ha rincuorato gli ultimi tempi della vita terrena di Lyndon LaRouche.●

Antonino Galloni. È stato direttore generale al ministero del lavoro e a quello del welfare, funzionario di ruolo al ministero del bilancio e del Tesoro, dirigente industriale, ricercatore e docente in importanti università italiane e straniere, revisore dei conti di Inpdap INPS e Inail, autore di oltre 30 saggi di politica economica e monetaria.



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

Nuova Pediatria: alternative respinte e silenzi strumentali

Veronica Bertollo ("inCivilis")

Nell'affrontare questo tema sento di dover partire da un dato autobiografico. Un anno e mezzo fa ero in Golena San Massimo, ospite di Alessandro Campioni, e ho conosciuto Vittorio Spigai, subito deludendolo quando apprese che ero una laureata in lettere e non un architetto. È per questo che il mio intervento sarà meno tecnico di altri, ma ugualmente preciso nei dati rilevati. Quella sera Vittorio mi spiegò l'intenzione di costruire un edificio di 31 metri di altezza e 72 di lunghezza, per nuova pediatria. So che ne rimasi subito stupita, non tanto per la dimensione, concetto che per una profana è qualcosa di trascendentale, quanto per la vicinanza alle mura e al bastione Cornaro.

La prima cosa che pensai era la mia totale ignoranza in materia.

Leggo ogni giorno i quotidiani locali, perciò, come potevo non saperne nulla? E figurarsi chi non li legge...

Come poteva essermi sfuggito? Ricordavo un rendering del nuovo edificio, piacevole esteticamente, ma non si vedevano le mura di Padova.

Iniziò così la mia personale ricerca, che molti hanno favorito.

Il nuovo progetto era proprio sulle mura, o meglio, a pochissimi metri da quelle "piazze basse" che il prof. Puppi, mancato proprio un anno fa, dichiarava essere una delle più notevoli caratteristiche del bastione Cornaro. Piazze basse, peraltro, mai nominate in alcun documento di progettazione, neppure nella Conferenza dei Servizi, seppur visibili a occhio nudo e chiaramente minacciate dalla vicinanza al nuovo edificio.

Dalle ricerche e letture sui vincoli, un'altra sorprendente scoperta fu apprendere che, nonostante l'impegno economico per il Parco delle Mura e delle Acque, le mura cinquecentesche non avevano vincolo indiretto paesaggistico, ovvero non esisteva quell'estensione di tutela al paesaggio circostante e alla visuale.

Iniziarono le richieste al Comune per estendere il vincolo indiretto a tutta la cinta muraria, alla Soprintendenza sia per questo che per rivedere, alla luce delle piazze basse, il parere già espresso, all'Azienda Ospedaliera perché quest'ultime venissero inserite nella Conferenza dei Servizi definitiva. Nasce allora l'idea della petizione online

"LE MURA HANNO SALVATO PADOVA, NOI ORA SALVIAMO LE MURA!" che ad oggi ha raggiunto le 760 firme per estendere, o almeno chiarire le posizioni di tutela del centro storico.

Se davvero il progetto è inattaccabile perché rispetta tutte le norme previste, le richieste di chiarimento esposte sopra avrebbero dovuto trovare un veloce e preciso accoglimento. E invece la risposta è stata solo uno stizzito silenzio. Torna alla mente una storiella che narra di un apprendista diavolo, che raccogliendo un pezzo di verità voleva convincere le persone che si trattasse di un errore, per trarle in inganno e farle peccare. Il maestro anziano gli rispose: «Si vede chiaramente che non sei esperto, li convinceremo invece che quel pezzo è tutta la verità». Tutti coloro, dai responsabili dell'Azienda Ospedaliera al Sindaco di Padova, che in questi giorni stanno prendendo posizioni difensive sulla costruzione di nuova Pediatria, come se qualcuno la volesse osteggiare in quanto nuovo polo ospedaliero per la cura dei bambini malati, stanno raccontando solo un pezzo di verità. Le posizioni contro il complesso della Pediatria non sorgono, infatti, come negazione alla necessità della struttura, ma contestano le caratteristiche della costruzione proposta. E continuo con una citazione: «La situazione psicologica derivante dal fatto che per lunghi anni si è lavorato intorno a quel programma e dalla preoccupazione che ora, a finanziamento avvenuto, le eventuali lungaggini burocratiche, connesse allo spostamento dell'area non finiscano col minacciare il protrarsi troppo a lungo la realizzazione dell'opera tanto necessaria».

Non sono parole di oggi ma di Piccinato, che motiva la scelta delle tre cliniche sul bastione Cornaro, in barba ai dichiarati pareri contrari di molti architetti, professori, medici, che riconoscevano un valore storico-paesaggistico a quel luogo e ne definivano i limiti architettonici. A nulla valsero le loro argomentazioni sui costi eccessivi di un intervento sulle mura, sulle gallerie e su di un canale (quello di San Massimo) poi colpevolmente interrato. I limiti legati al traffico in una zona di snodo della città (si pensi via Gattamelata), l'evidente impossibilità di ampliamento (su cui ora dobbiamo inevitabilmente confrontarci). Troppe volte la bellezza viene uccisa dalla necessità, ieri come oggi. Vorrei sottolineare il momento che ha segnato la situazione attuale.

Nel 2016 sul tavolo c'erano due proposte: un nuovo edificio per la sola Pediatria, in quattro anni di lavoro, con una spesa di 20 milioni; o un unico polo mamma e bambino trasferito al Sant'Antonio, lì accorpando, ginecologia e ostetricia in due anni e 23 milioni (proposto dallo stesso Direttore Generale Flor). Lo scambio dei letti adulti-bambini, tra reparti identici, avrebbe evitato un cantiere e, in futuro l'abbattimento degli edifici a ridosso delle mura. Fu scelta la prima opzione, che in un anno triplicò i costi e raddoppiò i volumi, richiedendo in futuro



GIUSTINIANEO, PARCO DELLE MURA, NUOVA PEDIATRIA

l'intervento di ricostruzione di ostetricia per problemi statici. Forse un secondo parallelepipedo?

L'altra possibile alternativa, spostare tutto nel nuovo polo previsto a Padova est, è stata scartata per questioni di tempo e la necessità di un intervento rapido. Dalle recenti dichiarazioni degli interessati si evince che si realizzerà in tempi brevissimi, allora perché non fare della Pediatria il primo stralcio?

La risposta l'ho ricevuta dopo l'incontro in regione, da cui sorgono le seguenti riflessioni, per me vere e proprie convinzioni, qui esposte brevemente. Primo, nel 2016 il polo mamma-bambino all'ospedale Sant'Antonio era stato osteggiato dai medici di quest'ultimo che non volevano lasciarlo per strutture più vecchie, non sapendo che nei progetti futuri c'era il passaggio della struttura all'azienda ospedaliera. Secondo, il nuovo polo di Padova est non si realizzerà nei prossimi 15 anni, e neanche 20. Per cui la Pediatria figura come l'inizio della ristrutturazione dell'attuale zona ospedaliera. Terzo, l'edificio di nuova pediatria, nostro oggetto di discussione, costruito con dimensioni inferiori alle necessità di un vero polo unitario, ma con una metratura importante per altri fini, sarà un edificio polifunzionale, capace di superare i limiti del buon senso e i vincoli di legge per trasformarsi in altro: un ariete che darà il via a una modalità costruttiva del tutto impropria per un'area cinquecentesca e centrale (area che ricordo essere di valutazione Unesco per la candidatura di Padova Urbs Picta). E concludo: non sono qui

a proporre soluzioni ma a riflettere su una storia di silenzi che manca di trasparenza. Già, in tutta questa situazione il denominatore comune è la mancanza di trasparenza nelle scelte. Mi chiedo quanto questo possa durare... Sono partita da un racconto personale, perché credo che la città possa essere vissuta solo in quel modo: cioè da tanti occhi che ne colgono diversi aspetti e sfumature. Mi chiedo e vi chiedo, allora, cosa sarà quando l'edificio di nuova paediatrics verrà eretto e sarà ben visibile agli occhi di tutti, cambiando per sempre e irrimediabilmente il modo in cui vediamo oggi quella parte di città? •

Veronica Bertollo è Presidente di "inCivilis", una Associazione di cittadinanza attiva nata nell'ottobre 2019 come evoluzione della pagina Facebook "inCivilis Padova", aperta nel 2017. Quella pagina, focalizzata in particolare sul degrado del centro storico e sull'inerzia della Civica Amministrazione, è ancor oggi molto seguita e spesso la stampa locale fa riferimento ai suoi post di denuncia.

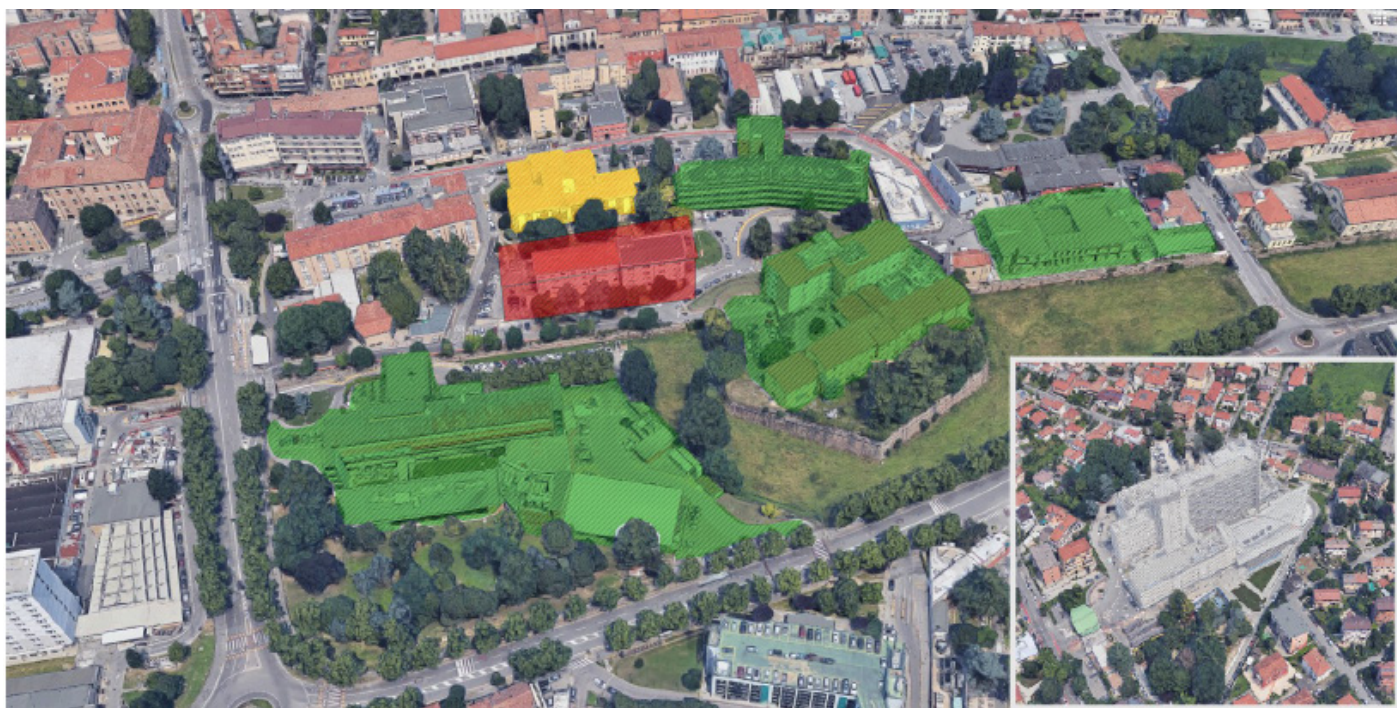


Fig. 1 - Progetto con realizzazione Polo Ospedaliero a Padova Est. Se non verrà realizzato il nuovo Polo a Padova Est (15 anni), gli edifici in verde rimarrebbero in essere e quindi la zona ospedaliera attuale, così come la conosciamo, sarà ulteriormente gravata dalla torre di nuova pediatria (31 metri di altezza, per 72 di lunghezza)

LETTERA APERTA

al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato ed ai Presidenti delle Regioni

#noassistenzialismo #infrastrutture
#servizi #recoveryfund #meridionei-neuropa

PREMESSA

Non è più possibile continuare ad accettare che l'Italia vada a due velocità. Non è più possibile continuare ad accettare che in Sicilia e Calabria si costruiscano strade provinciali ed opere marginali mentre al nord si investano miliardi in alta velocità, alta capacità, Expo, Gronde, tunnel, varianti, passanti, Mose o si punti sulle Olimpiadi. Il divario infrastrutturale e di servizi è divenuto insostenibile e compromette qualsiasi ipotesi di sviluppo dell'intero Mezzogiorno e con esso quello dell'intero Paese.

1. Un'occasione irripetibile

La pandemia, pur nella sua violenza e forza distruttrice, ha creato un'opportunità unica per l'Italia e per il Mezzogiorno in particolare che solo qualche mese fa sarebbe apparsa mera utopia. Le risorse rese disponibili dall'Unione Europea sono consistenti (un nuovo piano Marshall) e sono l'occasione per ridisegnare il Paese a partire dalla riorganizzazione sanitaria, dalla semplificazione burocratica e dalla perequazione infrastrutturale. Oggi si ha quindi l'occasione irripetibile di annullare in un sol colpo le disuguaglianze e, diciamo, le ingiustizie di una politica che ha guardato al Meridione sempre come problema e mai come risorsa.

#SENONORAQUANDO

2. L'Europa ci chiama ad una precisa responsabilità: essere europei, protagonisti del nostro futuro

Lo Stato Italiano si è indebitato, anche con l'aiuto dell'Unione Europea, per sostenere i redditi delle famiglie e delle imprese. Si stima che il debito pubblico raggiungerà il 180% del PIL. Una grande opportunità sarà offerta dalla disponibilità delle risorse del Recovery fund, 209 miliardi di euro per la ricostruzione del nostro Paese attraverso finanziamenti a fondo perduto e prestiti a carico dell'Unione Europea. Il Governo, come dichiarato il 25.07.2020 dalla Ministra alle Infrastrutture De Micheli, porterà dal 34% al 40% la clausola che prevede che tali risorse vadano investite nel Sud. Si tratta quindi di circa 83,6 miliardi di euro che dovranno essere destinati allo sviluppo del Mezzogiorno e quindi, in quota parte, anche a Sicilia e Calabria. (Vedi Tabella sottostante).

Si tratta di risorse poderose ma, come ha sottolineato il Governatore della Banca D'Italia, Ignazio Visco, dobbiamo sempre tenere a mente che «i fondi europei non potranno mai essere "gratuiti": un debito dell'Unione europea è un debito di tutti i Paesi Membri». L'Italia, quindi, «contribuirà sempre in misura importante al finanziamento delle iniziative comunitarie», essendo la terza economia dell'Unione Europea. Se le risorse saranno indirizzate verso impieghi produttivi, in grado di generare nuove imprese, maggiore ricchezza e quindi più introiti derivanti dalle tasse, il debito accumulato non costituirà un problema e la nostra capacità di fare fronte agli impegni assunti, nei confronti delle famiglie e delle istituzioni finanziarie, non sarà messa in discussione. Certo, se noi impiegheremo queste risorse in spese improduttive, mero sostegno ai redditi, assistenza e "clientela", allora sarà per sempre compromessa ogni ipotesi di sviluppo delle nostre regioni.

Lo Stato e le singole Regioni, mai come in questo momento storico, sono quindi chiamati ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

3. Un destino comune: Sicilia e Calabria porta d'accesso al continente Europeo

La geografia delle relazioni commerciali internazionali ha subito un brusco cambiamento alle soglie del XXI secolo. Il 50% circa della produzione mondiale, oggi, proviene dai Paesi del Sud Est Asiatico e i nuovi protagonisti della scena mondiale - Cina, India, Korea, Giappone - promuovono investimenti nelle infrastrutture di trasporto e nella logistica in Africa e in Europa per favorire sbocchi commerciali per i loro prodotti (la nuova via della

	Italia	Meridione (clausola 40%)	Sicilia (24,39 % Meridione)	Calabria (9,76 % Meridione)	Sicilia - Calabria (34,15 % Meridione)
Popolazione	60.000.000	20.500.000	5.000.000	2.000.000	7.000.000
Recovery fund	€. 209.000.000.000	€. 83.600.000.000	€. 20.390.243.902	€. 8.156.097.561	€. 28.546.341.463
Mes	€. 37.000.000.000	€. 14.800.000.000	€. 3.609.756.098	€. 1.443.902.439	€. 5.053.658.537
Totale	€. 246.000.000.000	€. 98.400.000.000	€. 24.000.000.000	€. 9.600.000.000	€. 33.600.000.000

seta lanciata dai Cinesi). I flussi mercantili provenienti dal *Far East* e diretti in Europa passano per il *Canale di Suez* – la cui capacità nel 2015 è stata raddoppiata – e, invece di “toccare” i porti dell’Europa Mediterranea, doppiano lo Stretto di Gibilterra, superano la Manica e raggiungono i grandi scali del *Northern Range*. Le conseguenze dal punto di vista economico e ambientale sono negative; più distanza, più tempo e quindi più costi, più inquinamento atmosferico derivante dall’aumento del percorso. Secondo studi autorevoli la riduzione dei tempi di navigazione porterebbe a una riduzione di ben il 50% dell’inquinamento da CO2. Il Mediterraneo, dunque, a distanza di cinque secoli dalla scoperta dell’America, ritorna a ricoprire un ruolo fondamentale nei flussi del commercio mondiale. Il bacino del Mediterraneo registra il transito del 19% dell’intero traffico mondiale, abbraccia 25 Stati di tre Continenti diversi e nel 2021 rappresenterà un mercato potenziale di oltre 500 milioni di persone. L’Africa, poi, registra un ritmo di crescita – sia dal punto di vista economico che demografico – enormemente superiore a quello di qualsiasi altro continente del mondo e, tra poche decine d’anni, rappresenterà un mercato di valore straordinario. Si prevede che, nel 2100, la popolazione africana supererà i 4,1 miliardi – più della somma di Cinesi e Indiani – con un interscambio con l’Europa che rivalgerà con quello del Continente Asiatico. L’Italia, e il *Mezzogiorno* in particolare, per la loro posizione strategica possono essere cerniera tra i tre blocchi geografici costituiti dal *Medio Oriente*, dal Nord Africa e dall’Europa. Le prime due in forte espansione, la terza in declino. E’ interesse del nostro Paese, del *Meridione* ed in particolare di Sicilia e Calabria, cogliere l’epocale sfida che si profila all’orizzonte.

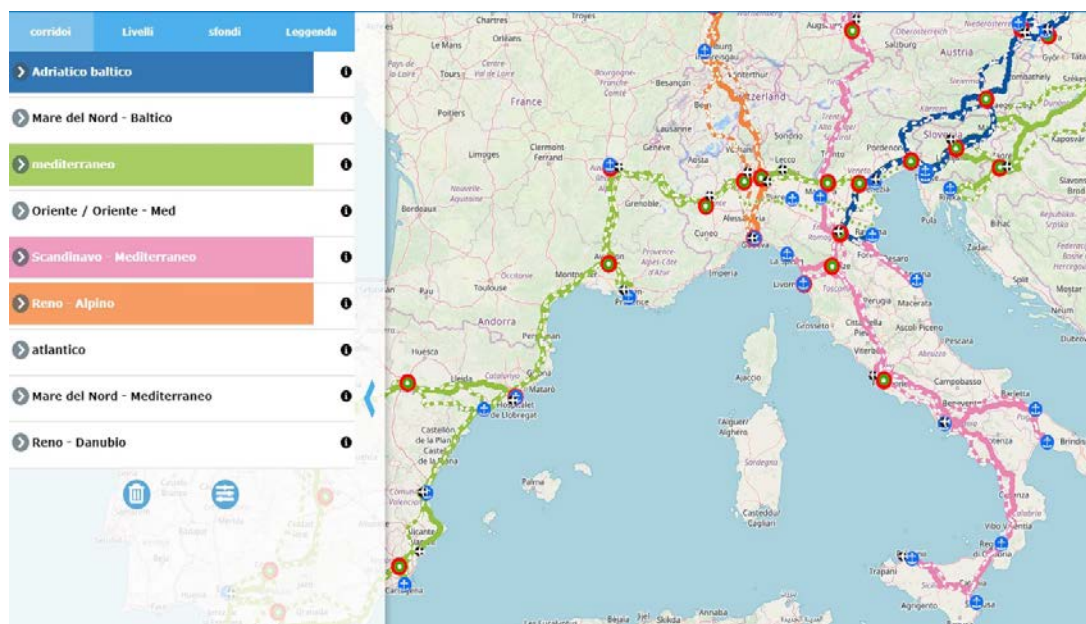
Qualsiasi visione strategica del ruolo dell’Italia nel panorama Euro-Mediterraneo non può prescindere da queste valutazioni.

4. Serve un piano per le infrastrutture

Per intercettare i flussi di traffico crescenti è, quindi, necessario sostenere significativi investimenti nel campo dell’alta velocità e capacità, della realizzazione dei corridoi europei TEN-T e, soprattutto, la connessione dei corridoi alle ZES, ai sistemi portuali, alle Città Metropolitane, agli aeroporti, connessioni che renderebbero intere aree del Sud e del Paese in grado di competere e di attrarre, **anche con la realizzazione di regimi fiscali di vantaggio pensati *ad hoc* con l’Unione Europea**, l’insediamento di nuove imprese.

Il sistema meridionale, poi, conta circa 20,5 milioni di abitanti, di cui quasi 7 milioni tra Sicilia e Calabria, ed il trasporto ferroviario rappresenta il principale asset della connettività. E’ quindi necessario realizzare infrastrutture adeguate che consentano agli *hub* di

integrarsi nella filiera logistica del trasporto *door to door* e potenziare la rete ferroviaria portando AV/AC (*Alta Velocità/Alta Capacità*) fino in Sicilia. Il divario di infrastrutture tra il Sud e il Nord, anche in ambito portuale deve essere colmato. Senza gli adeguati investimenti infrastrutturali non arriveranno capitali per investimenti privati e quindi non si fermerà il fenomeno del progressivo impoverimento. Il completamento dell’ex Corridoio *Berlino - Palermo* - oggi *Helsinki-La Valletta* - e la realizzazione, all’interno del corridoio, del *Ponte sullo Stretto* sono essenziali per il Paese e per il nostro *Mezzogiorno* per diventare cerniera e piattaforma logistica del Mediterraneo. Una ulteriore sfida, in questa prospettiva è quella dei processi d’internazionalizzazione d’impresa e del grado di integrazione dei comparti produttivi legati a sistemi portuali e logistica. Il raddoppio del *Canale di Suez*, nell’agosto 2015, ha aperto incredibili scenari di sviluppo poiché ha di fatto quasi raddoppiato anche i traffici delle merci che transitano nel Mediterraneo. Queste merci tramite il *canale di Suez* transitano da *Gibilterra* ed arrivano in *Europa* attraverso il porto più ricco d’Europa, quello di *Rotterdam*. E’ facile, dunque, comprendere come il Meridione, se adeguatamente infrastrutturato, potrebbe divenire il più grande *competitor* di Rotterdam giacché i tempi ed i costi di trasporto e consegna delle merci, tra il Mediterraneo ed il Continente europeo, potrebbero essere decisamente più bassi. L’obiettivo, quindi, deve essere quello di creare le condizioni per tornare ad essere *baricentro del Mediterraneo* intercettando una parte rilevante delle merci provenienti da Oriente e dal *Canale di Suez*. Solo per comprendere la dimensione del valore di questo tipo di mercato ricordiamo che il traffico merci di Rotterdam genera circa il 6% (circa 45 miliardi di euro/anno) del *PIL* dei Paesi Bassi. Per tali ragioni appare limitativo il ruolo disegnato dal Piano Strategico della Portualità e della Logistica agli scali portuali Calabresi e Siciliani; le merci imbarcate/sbarcate nei porti Siciliani e Calabresi devono rimanere nell’ambito portuale in quanto agli scali dell’estremo Sud (Taranto incluso) competono esclusivamente funzioni di scambio *mare-mare* (*transshipment*) rendendo il porto avulso dal territorio circostante. Collegare, quindi, il sistema portuale di *Gioia Tauro* e quello di *Catania - Augusta* e quello di *Messina - Reggio* è strategico per il Paese e il *Mezzogiorno*.



5. Quali interventi realizzare

Il Piano *#italiaveloce* prodotto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che viene considerato dalla Ministra De Micheli come l'occasione per una nuova stagione di pianificazione strategica delle infrastrutture e dei trasporti è, con una lista di 130 opere prioritarie e strategiche, la base del *Recoveryplan* sulla quale il Governo sta lavorando per definire la strategia per l'impiego dei 209 miliardi di euro garantiti col *Recovery fund*. Esiste, però, nel documento una evidente contraddizione tra l'analisi completa degli strumenti strategici transnazionali e la scelta della strategia e delle infrastrutture da realizzare operata dal piano. Tali opere infatti non costruiscono un quadro dello sviluppo possibile del Paese coerente con gli scenari strategici di sviluppo transnazionale sia in termini di impegno di spesa che di valore strategico degli interventi previsti ed al contempo non hanno la forza di realizzare quella perequazione infrastrutturale nel Meridione più volte sollecitata e richiamata dall'Unione Europea. A conferma di ciò basti pensare che tra le predette opere prioritarie e strategiche è stata inserita in Sicilia quella che è stata definita pubblicamente "alta velocità" ma che in realtà non è altro che la realizzazione del doppio binario (velocità massima di 160 km/h anziché di 350 km/h) sulla linea *Palermo - Catania* e *Catania - Messina*; progetto già finanziato dal Governo Monti nel febbraio 2013. Altro esempio ed identiche considerazioni anche per la *Caltanissetta - Agrigento* o la *Vittoria - Comiso* o la *Libertinia - Licodia* individuate, incredibilmente, come assi stradali strategici per lo sviluppo della Sicilia. Eppure dopo la brillante opera di mediazione portata a compimento dal Governo Italiano sui *Recovery fund* e gli ingenti impegni assunti dall'Unione Monetaria Europea nei confronti del nostro Paese, appare evidente che i progetti e i piani che saranno presentati dal Governo dovranno essere coerenti con le priorità europee e con le raccomandazioni che la commissione invia ai Paesi. Per tale ragione chiediamo al Governo nazionale di assumere un preciso impegno replicando il "modello Genova" e nominando "Commissari" per ogni grande opera, o sistema di infrastrutture, in modo da velocizzare, sia in fase progettuale che esecutiva, l'attuazione proprio di quegli interventi infrastrutturali già individuati come strategici dal nostro Paese di concerto con la Commissione Europea. Ci riferiamo al completamento ed alla realizzazione delle "infrastrutture sostenibili" previste nei quattro Corridoi della *Rete transeuropea di trasporto (TEN-T)** che attraversano l'Italia (*Scandinavo Mediterraneo, Adriatico Baltico, Mediterraneo e Reno Alpino*).

*https://ec.europa.eu/transport/themes/infrastructure/ten-t_en

In particolare l'obiettivo del corridoio *Scandinavo Mediterraneo (Helsinki - La Valletta ex Berlino - Palermo)* è quello di riportare l'Europa, tramite il nostro Paese, al centro del Mediterraneo attuando una perequazione infrastrutturale capace di dare finalmente pari opportunità e dignità a tutti i territori del Sud. Per farlo vanno "semplicemente" completate, dove già avviate, o interamente realizzate in tutto il territorio nazionale le seguenti infrastrutture al servizio dei quattro corridoi:

- *AV/AC* (da Augusta fino ai confini con Francia, Svizzera, Austria e Slovenia);
- *Attraversamento stabile dello Stretto di Messina* (Ponte);
- *ZES* ed i necessari adeguamenti delle quindici *AdSP* (Autorità di Sistema Portuale);
- *Rafforzamento ed integrazione dei sistemi aeroportuali esistenti*;
- *Digitalizzazione e Banda Larga*.

In questo scenario è quindi imprescindibile parlare di *Ponte sullo Stretto* poiché si tratta di un pezzo fondamentale di una visione strategica transnazionale che mira a ridurre drasticamente le emissioni di CO2 "connettendo" e modernizzando il Paese nel campo delle infrastrutture sostenibili, in quello della digitalizzazione e dando una concreta opportunità di crescita e rilancio a tutto il Meridione. L'obiettivo Europeo è, tramite il corridoio *Scandinavo Mediterraneo*, quello di tramutare la Sicilia e la Calabria nelle principali porte di accesso del Mediterraneo per il continente Europeo e nei fatti anche il principale *competitor* di Rotterdam, primo porto Europeo per traffici mercantili.

Di seguito, facendo riferimento esclusivamente alla quota parte di risorse alle quali hanno diritto percentualmente Sicilia e Calabria, si riporta una stima degli impegni finanziari legati ai succitati interventi (21, 6 miliardi di euro) cui si sommano disponibilità per circa 7 miliardi di euro per ulteriori interventi oltre la quota di finanziamenti vincolati del *Mes* pari a circa 5 miliardi di euro per un totale di 33,6 miliardi di euro:

	OPERE	km	costo €
1	<i>Ponte sullo Stretto</i>	3,7	€ 3.900.000.000,00
2	<i>Opere connesse Ponte sullo Stretto</i>	18	€ 2.300.000.000,00
3	<i>Alta Velocità - Alta Capacità Cosenza - Reggio Calabria</i>	250	€ 5.500.000.000,00
4	<i>Alta Velocità - Alta Capacità Messina - Catania - Augusta</i>	150	€ 3.300.000.000,00
5	<i>Alta Velocità - Alta Capacità Catania - Palermo</i>	150	€ 3.300.000.000,00
6	<i>Interventi Autorità di Sistema Portuale Siciliana Occidentale Palermo</i>		€ 600.000.000,00
7	<i>Interventi Autorità di Sistema Portuale Siciliana Orientale Augusta</i>		€ 600.000.000,00
8	<i>Interventi Autorità di Sistema Portuale Dello Stretto Gioia Tauro</i>		€ 600.000.000,00
9	<i>Rafforzamento ed integrazione dei sistemi aeroportuali (Catania, Reggio C., Lamezia T.)</i>		€ 1.000.000.000,00
10	<i>Digitalizzazione e Banda Larga</i>		€ 500.000.000,00
Totale Parziale			€ 21.600.000.000,00
11	<i>Fondi Europei vincolati sanità - MES</i>		€ 5.053.658.537,00
12	<i>Altri Investimenti</i>		€ 6.946.341.463,00
TOTALE			€ 33.600.000.000,00

6. Conclusioni

Per tutti gli argomenti sinteticamente richiamati in precedenza, ed apparendo oramai evidente come non sia più possibile immaginare un'Italia a due velocità, chiediamo quindi al Governo di attuare le principali strategie di sviluppo già condivise con l'Unione Europea. Ci riferiamo alla visione sin qui rappresentata, la sola capace di garantire al Mezzogiorno parità di infrastrutture, servizi e dignità. Una visione in grado di costruire un'identità economica specifica, forte ed efficace, che contribuisca a "rafforzare il potenziale di crescita e la creazione di posti di lavoro" di tutto il Paese. Chiediamo quindi che, per scongiurare l'ennesima sperequazione degli ultimi decenni a favore del Nord Italia, sia garantita al Meridione la quota del 40% (83,6 miliardi di euro) delle risorse europee già definite (209 miliardi di euro del *Recovery fund*) e, anche, la quota parte dei 37 miliardi di euro di fondi vincolati ad interventi sulla sanità (*Mes*) nel caso, da noi auspicato visti i ritardi e le carenze strutturali ed infrastrutturali del sistema sanitario del Meridione, in cui il governo decidesse di attivarli. L'obiettivo è la realizzazione più spedita di quelle opere che possano rendere l'intero Paese competitivo e più efficiente. Per farlo è necessario ridurre l'ormai insostenibile divario di dotazione infrastrutturale e di servizi che incide pesantemente sulla qualità della vita, sulla capacità produttiva e occupazionale e sulla reale garanzia dei diritti politici e sociali della popolazione del Meridione. Infrastrutture e servizi che non sono in alternativa agli altri investimenti sulla *green economy*, sull'innovazione, sulla ricerca, sulla rigenerazione urbana, sull'inclusione e coesione sociale. Le infrastrutture di connessione tra i territori dell'Unione Europea sono infatti fondamentali per lo sviluppo dei territori, sono strutture invarianti a qualsiasi ipotesi di sviluppo. Infrastrutture materiali ed immateriali, dunque, che costituiscono la rete sulla quale viaggiano le merci, le persone, le idee e la rivoluzione tecnologica. E sono indispensabili per consentire al Meridione di mettersi in gioco senza ricorrere più a forme di assistenzialismo. Chiediamo, quindi, ai destinatari della presente lettera aperta di fissare un incontro ufficiale per poter discutere delle questioni esposte con una delegazione di rappresentanti del nostro movimento, spontaneo e trasversale, che continua ad avere sostegno ed adesioni da tutti i settori della società. •

Messina li, 31.07.2020

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore Alessandro Tinaglia (Architetto), Coordinatore Prof. Michele Limosani (Economista), Fernando Rizzo (Avvocato), Giovanni Mollica (Ingegnere), Prof. Enzo Siviero (Ingegnere), Prof. Dario Caroniti (Filosofo), Giuseppe Falzea (Architetto), Emilio Fragale (Avvocato), Giacomo Guglielmo (Ingegnere), Antonio Perna (Giornalista), Giuseppe Ruggeri (Medico), Davide Savasta (Ingegnere).

RESPONSABILE DELLA COMUNICAZIONE

Fabio Bonasera (Giornalista)

PRIMI FIRMATARI

Rete Civica per le Infrastrutture, Coordinamento Regionale Sicilia futura - Italia Viva, Forza Italia, Diventerà Bellissima, Ora - Sicilia al centro, Vox Italia, Fratelli d'Italia, Lega Messina, Cisl Messina, Uil Messina, Concommercio Messina, Sicindustria, FAI - Confrasperto Nazionale, Fidapa, ADOC Sicilia, Claii, Casartigiani dei Nebrodi, Movimento dei Forconi, Consiglio Notarile di Messina, Ordine Architetti e PPC Messina, Ordine Ingegneri Messina, Istituto Nazionale di Bioarchitettura, Capitale Messina, Movimento Cristiano Lavoratori, Cittadinanzattiva Messina, Movimento 24 agosto Nazionale, Movimento dei tavolini, Associazione Ferrovie Siciliane, Comitato pro Ferrovia Valle Alcantara, Comitato Pro raddoppio SS 284, Rivista Galileo, Sicilia Autonoma, Duo Onlus, organizzazioni studentesche "Sud", "I Figli di Ippocrite" e "Athena". Change.org: Alessandro Tinaglia, Michele Limosani, Fernando Rizzo, Giovanni Mollica, Enzo Siviero, Dario Caroniti, Giuseppe Falzea, Emilio Fragale, Giacomo Guglielmo, Antonio Perna, Giuseppe Ruggeri, Davide Savasta, Sandra Guddo, Salvatore Bartolotta, Patri-

zia Berardi, Sergio Bertolami, Giuseppe Giuffrè, Raffaela Sisti, Antonio Raffaele Russo, Renato Murabito, Angela Vecchio, Marco Auteri, Vincenzo Tringale, Paola Sarasso, Katia Oteri, Clara Stella Vicari Aversa, Rodolfo Ferrari, Domenico Cannistrà, Paolo Nocolosi, Salvatore Ragusa, Francesco Attardi, Maria Giuseppa Leanza, Francesco Lo Re, Giovanni Borrometi, Claudio De Simone, Angelo Annino, Giancarlo Quattrone, Simona Genitore, Claudio Basile, Giovanni Borrometi, Giovanni Pino, Giovanni Scivoli, Jessica Riccioli, Salvatore Giunta, Domenico Staiti, Gabriele Cantone, Conti Giovanni, Vita Scibilia, Claudia Riccioli, Giovanni Siclari, Rossana Arcano, Chiara Cavarra, Gianmarco Calapà, Roberta Magaudo, Nino Panastiti, Alberto Parisi, Francesca Tita, Flavio Leotta, Veronica Milazzo, Geanina Antemir, Fabio Bonasera, Giusy Chirieleison, Sandrine Gonçalves, Adriano Denaro, Valentina Abbate, Loris Sapia, Emiliano Ceraulo, Antonino Campo, Giovanna Barresi, Elisabeth Lupica, Giovanni Repici, Caterina Leonardi, Alessandra Caminiti, Daniela Micali, Alessandro Barbera, Giacomo Gotti, Davide Crea, Emanuele Martorana, Leonardo Campochiaro, Martino Aliffi, Sara Agnello, Mariagrazia Triolo, Daniele Puglisi Allegra, Elina Cucinotta, Giovanni Maiorana, Giovanni Messina, Chiara Quartarone, Giuseppe Navarra, Massimo Scarafia, Rocco Mercurio, Andrea Vadala, Marianna Grasso, Andrea Di Natale, Antonio Sindona, Angelo Mirabelli, Michele Oteri, Antonella Florio, Iolanda Muro, Stefano Dell'oca, Simone Butera, Rosario Perillo, Daniela Napoli, Giovanna Lopresti, Angelo Papalia, Giuseppe Liuzzo, Maria Gabriella Panarello, Marina Cucinotta, Alberto Asaro, Daria Rotolo, Giuseppe Saccà, Francesco La Fata, Patrizia Occhipinti, Luigi Landolfi, Santo Arizzi, Federica Mavilia, Marco Serpico, Paolo Carilli, Andrea Alizzi, Roberto Di Maria, Ennio Saija, Angelo Di Maggio, Raffaele Talamo Rossi, Marco Sturniolo, Marcello Raffaele, Fabio Spuria, Alfredo Mangano, Giuseppe Cucuzzella, Luigi Bille, Patrizia Procaccianti, Luigi Billè, Sergio Sturniolo, Arianna Messina, Rosaura Lovicchio, Giusi Alba Dragà, Rosario Piro, Bianca Licciardello, Alberto Pistone, Haller Tornello, Daniele Marinetti, Maria Rita Arcidiacono, Santi Currò, Flavia Savoca, Carlo Mirabella, Davide Caruso, Vito Bellone, Rossana Savoca, Andrea Sindona, Elena Lo Presti, Maria Distefano, Chiara Malatino, Salvatore Trotta, Salvo Pace, Emilio Passaniti, Francesco Pellicanò, Antonio Duca, Giuseppe Rapisarda, Ada Borin Ferronetti, Antonio Messina, Marco Scragliari, Antonio Carnazza, Andrea Tartaglia, Salvatore Cannavò, Silvana Pappalardo, Alessio Bombaci, Maria Anna Lazzaro, Carmelo Mondello, Francesco Nicosia, Cristoforo Lauria, Vito Scaduto, Elsa Geraci, Elisa Aloisi, Gian Franco Cavalini, Giovanni Liotta, Roberta Palmisciano, Benedetto Ferro, Onofrio Profiti, Giuseppe Giacobbe, Sergio Tinaglia, Maurizio Vita, Giuseppe Spampinato, Randazzo Vincenzo, Daniela Cannistrà, Antonino Costa, Girolamo Pecora, Giuseppe Marco Paonessa, Marco Spadaro, Francesca Costantino, Nazzareno Caffo, Rosario Terranova, Antonino Maurizio Borrello, Giovanni Scarpino, Alessandro Parisiliti Provenza, Amedeo Parasiliti, Laura Alfieri, Lidia Lo Schiavo, Rosaria Scandurra, Giuseppe Siragusa, Benedetta Midili, Antonio Menditto, Nunzio Oliviero, Alfonso Trignano, Giovanni Sarra, Piero Giacobello, Ignazio Nicastro, Giovanni Caminiti, Maria Aparecida Manhona, Dora Tangari, Antonino Genovese, Alessandra Turiano, Luigi Costa, Monica Grieco, Katia Militello, Francesca Mercurio, Franca Pilati, Giuseppe Puzzaghera, Pietro Scaffidi Argentina, Ines Di Nardo, Giuseppe Rovito, Gianfranco Furnari, Angela Ambrosoli, Lorenzo Baglieri, Leandro Napolitano, Cristina Guadagnino, Rocco Ioffrida, Claudio Bardus, Diego Salvatore, Massimo Puleo, Santino Nastasi, Gabriele Sindoni, Rita Viola, Carmelo Bisignano, Maurizio Cappuccio, Graziana Dipaola, Costantino Micali, Francesco Incardona, Giuseppe Alfredo Papa, Michele Cali, Eugenio Andrea Micali, Alfonso Giordano Guerra, Maria Battaglia, Gaetano Vaccaro, Diego P., Paolo Uggè, Claudia Genitore, Gaia Gucciardi, Filippo Milone, Pietro Roccaro, Andrea Catania, Pasquale De Marco, Michele Gabriele Zumbino, Luca Impellizzeri, Simon Hodgson, Epifanio Giorgianni, Stefano Denaro, Giuseppe Tomasello, Angelo Bacchelli.



Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:



Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:
Via Poli, 29 - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 6781331
Fax : +39 06 69292801
web: www.ricciardellocostruzioni.com

Sede Amministrativa:
Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)
Tel.: +39 0941 961555/961640
Fax : +39 0941 961600
email: info@ricciardello.com